



ANNO V.

FEBBRAIO 1927

N. 2

◦ S O M M A R I O ◦

P. Ernesto Rinaldi S. I. nuovo rettore e preside dell'Istituto Massimo . . .	pag. 49	Fra i Pelli Rosse. P. G. MASSARUTI	pag. 73
La sacra reliquia del capo di S. Luigi nell'Istituto " Massimo " . P. G. MASSARUTI	" 52	Circolo Giovanile S. Cuore di Gesù . . .	" 79
Il P. Luigi Bicchì	" 59	Pellegrini d'oltremare (Ricordi di viaggio) PROF. MARZIALE RIZZO	" 81
Dopo il primo bimestre. G. M.	" 61	Charitas. X	" 84
Il Semiconvitto. Bianco, rosso, verde . . .	" 65	Ospiti cari	" 85
Albo d'onore.	" 67	La meravigliosa gita natalizia di Tombolino. PROF. CESARE PAPERINI	" 86
La pagina delle Missioni. Ciò in alcune altre nazioni si fa per le Missioni . . .	" 69	Concorso di religione	" 89
La pagina della Congregazione	" 71	Esploratori Cattolici - Roma - V Rapporto.	" 90
Un antico padre del Massimo parte missionario per la Cina	" 72	Note di cultura: I tre templi del Foro Olitorio; La Piazza Barberini. PROF. VINCENZO GOLZIO	" 94

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

👑 👑 👑 👑 👑 in ROMA 👑 👑 👑 👑



La stabilità delle mezze dentiere superiori

L'ODONTOIATRA Cav. BENEDETTO MORETTI
HA OTTENUTO IN DATA 7 MAGGIO DECORSO
IL BREVETTO DI UNA SUA INNOVAZIONE
IN BASE ALLA QUALE VIENE ELIMINATO
IL TREMOLIO DELLE MEZZE DENTIERE
SUPERIORI

Consultazioni: Via del Tritone 197 p. p. - Roma

dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18

Telefono 38-64

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa cuponi, ecc. — Eseguisce qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa riporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istituti di emissione — Eseguisce qualunque operazione di Banca.

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 854 e N. 6975

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA " LA ROSETTA „

Grande Ristorante " ROSETTA „

STABILIMENTO DI PRIM'ORDINE - FONDATA NEL 1764

Via Giustiniani, 22 — ROMA — Piazza del Pantheon

Telefono 38-28

Grandiosi Saloni - Giardino d'Inverno e d'Estate

Servizi completi per banchetti, feste e serate nella sede
 e a domicilio anche fuori di Roma

Onoreficenze: { Gran Premio - Prima Mostra Romana 1923
 Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Roma 1924
 Primo Premio di Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Gand 1924

Pasticceria " ROMA „

ROMA, Via S. Eustachio, 6

Telefono 29-47



Laboratorio moderno ☉

☉ di scelta Pasticceria



BISCOTTERIA - GELATERIA



Ricco assortimento di Bomboniere



Servizi completi per Matrimoni

Battesimi - Serate

Bottiglieria, Birreria
 e Gelateria

ROMA, Piazza Rondanini, 48

Telefono 38-28



Vini sceltissimi di Frascati e Marino

Birra Peroni - Buffet freddo

Compagnia Italiana Transatlantica

(Servizi Sovvenzionati)

SEDI: Roma-Genova-Napoli

SERVIZI POSTALI COMMERCIALI
per la Libia, l'Eritrea, la Somalia, la Sardegna, Tunisi,
Malta e l'Africa Sud Orientale

- Partenze da GENOVA per Livorno, Cagliari, Tunisi e Tripoli, ogni martedì.
- » » NAPOLI per Siracusa, Malta, Tripoli e Bengasi, ogni lunedì settimanalmente alternate.
 - » » SIRACUSA per Malta e Tripoli, ogni martedì e ogni giovedì.
 - » » SIRACUSA per Bengasi, ogni martedì.
 - » » TRIPOLI per Tunisi, ogni sabato.
 - » » GENOVA per Napoli, Massaua, Mogadiscio e Zanzibar, il 10 di ogni mese.
 - » » GENOVA per Napoli, Massaua, Mogadiscio, e Durban, bimestrale
 - » » MASSAUA per Suez, ogni martedì.
 - » » MASSAUA per Aden, Mogadiscio, Chisimaio, Mombasa e Zanzibar, il 24 di ogni mese.

Agenzie in tutti gli scali di approdo. — Indirizzo telegrafico: « CITRA »



N. brevetto 874

F. C. F. ^{LLI} AMBROSI

Raffineria Olii lubrificanti

Fabbrica colori - Vernici - Smalti

STABILIMENTO: Via Tuscolana, 39 — ROMA

DIREZIONE: Via Montecatini, 6 — ROMA

Fornitori della R. Aeronautica — R. Marina —
Tramvie Municipali di Roma e Napoli

TELEFONI { 84-19 interpr.
67-89 Stabilimenti



BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell'Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615.70

SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 2210 - 10728 - 4051

Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 11-238

Filiali

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa
Tarquinia — Tivoli

OPERAZIONI

DEPOSITI IN C|C| LIBERI E VIN-
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E
VINCOLATI

C|C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI
FONDI PER L'ITALIA EL'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITOLI A
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE - SCONTO
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA
E SULL'ESTERO

OGNI ALTRO SERVIZIO DI BANCA

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE
dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO V.

FEBBRAIO 1927

N. 2

ABBONAMENTO ANNUALE L. 15

INSERZIONI: (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

P. Ernesto Rinaldi S. I.

nuovo rettore e preside dell'Istituto Massimo.

Il numero 1 dell'anno II di questo nostro periodico (novembre 1923) a pag. 11 portava questa notizia: *Il P. Ernesto Rinaldi lascia l'Istituto Massimo*

destinato dai Superiori a Livorno per la grande opera d'iniziare una scuola che arrechi a quella città i benefizi che ha avuto Roma dall'Istituto Massimo.



Il P. Rettore accoglie S. E il Governatore di Roma.

Il buon padre allora fece un sacrificio non piccolo lasciando l'Istituto dove era stato alunno, prefetto, ministro, professore, procuratore, vice preside e noi provammo un grande dolore nel perdere un uomo che pareva necessario alla vita delle nostre scuole. Non ardivamo neppure di nutrire speranza di un suo ritorno vicino perchè ci sembrava che ormai la nuova opera che egli

andava a fondare lo avrebbe tenuto per molti anni lontano da noi.

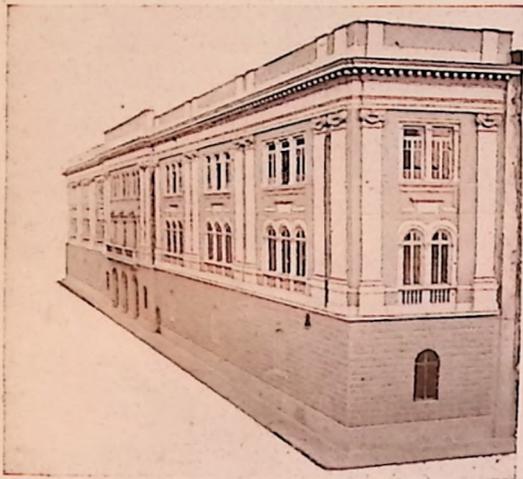
Invece eccolo ritornato e coll'ufficio di Rettore e di Preside dell'Istituto.

A Livorno v'era da far tutto, da tirar su fin dalle fondamenta l'edificio scolastico, e da organizzare subito nella casa che era già a nostra disposizione la vita scolastica almeno in embrione.

La tempra del P. Rinaldi era adatta ad un'opera così difficile. Difatti in poco tempo superate le difficoltà, con le somme date da un illustre benefattore

l'edificio fu compiuto e ora a Livorno sorge nitido, comodo e bello l'*Istituto S. Francesco Saverio* che già accoglie circa un centinaio di alunni e può accoglierne oltre quattrocento.

Magnifica la cappella, che sembra sorella della nostra, splendido il teatro, ampio l'atrio sorretto da colonne, luminosissime le aule scolastiche e gli ambulacri.



L'Istituto di S. Francesco Saverio in Livorno.

Il Massimo ora è lieto d'aver un giorno con suo grande sacrificio dato il P. Rinaldi per condurre a termine un'opera di tanto bene, è lieto che il primo ingegnere dell'edificio livornese sia l'illustre e caro ex alunno nostro Salvatore Rebecchini, è lieto soprattutto di recuperare oggi l'uomo che aveva perduto, e di poter godere della sua presenza e fruire della sua saggezza e della sua bontà!

Ognuno perciò s'immagini con quanta gioia egli sia stato accolto. In terza liceale vi sono ancora i suoi antichi discepoli di ginnasio e parecchi altri alunni delle altre classi lo ricordano assai bene. Il lavoro che lo attende qui in Roma è immane. Non v'è da costruire un palazzo, nè v'è da dar principio a un organismo scolastico, v'è però da dirigere un Istituto di circa mille alunni che ha tradizioni nobilissime e che è al cospetto di tutta Roma. Egli riceve la consegna dalle mani del venerando e carissimo P. Biacchi che si ritira alquanto a prendere un po' di riposo dalle lunghe fatiche incontrate per quarantasei anni, per tenere in onore avanti al pubblico il diletto nostro Massimo; al quale P. Biacchi qui non diciamo altro perchè poche pagine appresso v'è chi parla a lui interpretando i sentimenti di tutti.

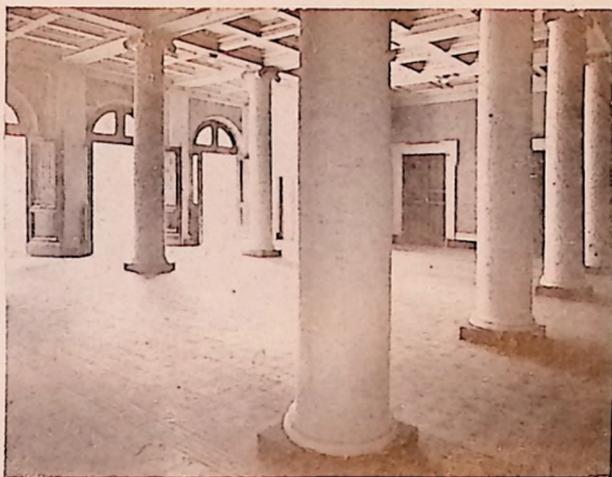


La Cappella.

Al nuovo Rettore auguriamo lavoro fecondo, mentre lo assicuriamo di tutta la cooperazione dei professori e degli alunni. Siamo tutta una famiglia; abbiamo interessi comuni. È dunque nostro dovere mettere ogni impegno perchè nella disciplina perfetta, nel coscienzioso insegnamento e nello studio indefesso possiamo renderci

meritevoli di risultati sempre più splendidi. E questa sarà la gioia dell'uno e dell'altro, dell'antico e del nuovo Rettore perchè entrambi non vogliono che una cosa sola, che l'Istituto Massimo *vigeat, crescat, floreat*.

LA REDAZIONE.



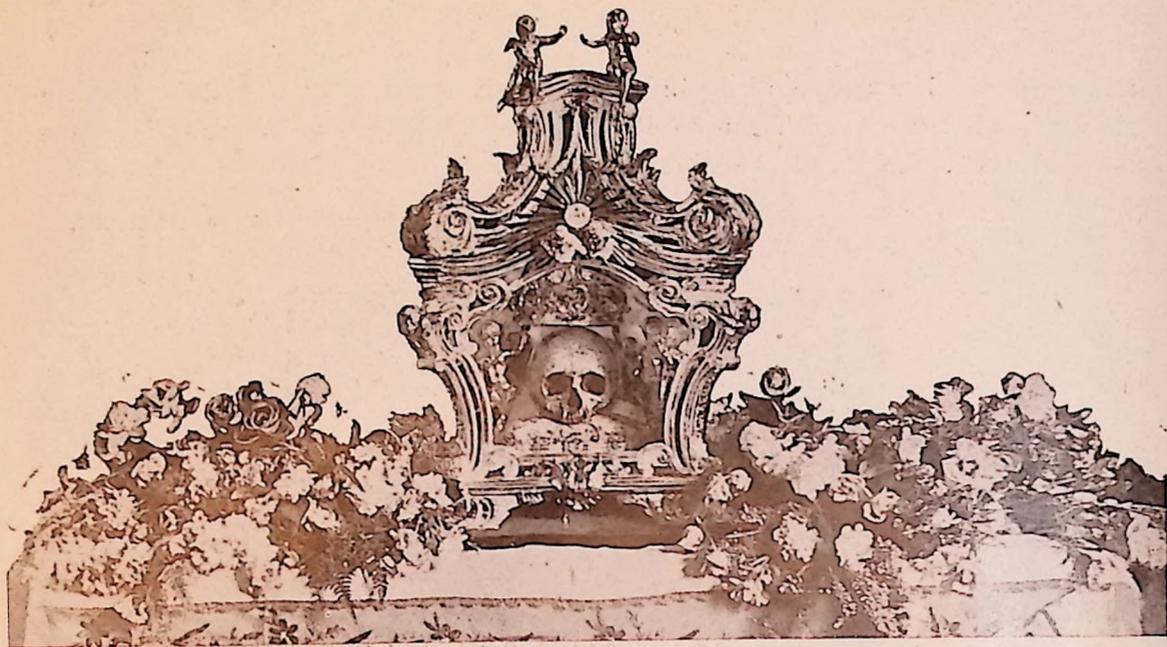
L'atrio.

“**IL MASSIMO** „ è più bello! *Non lo vedete? Con questo numero tutte le copie del periodico cominciano ad uscire in carta patinata lucida. Diciamo tutte perchè fino ad ora solo un numero ristretto per i lontani si tiravano su carta americana, le altre, quelle che correvano per le mani dei più erano in carta buona sì abbastanza, ma un po' inferiore. Ne scapitavano soprattutto le illustrazioni. La Direzione del Periodico avrebbe voluto da molto tempo cenire al miglioramento desiderato: ma un passo tale bisognava farlo con ponderazione e lasciar maturare i tempi. Oggi il passo è fatto.*

La Rivista sarà così più gradita e più cara specialmente ai giovani ai quali soprattutto è destinata.

Un consiglio. *Conservate diligentemente i numeri de « Il Massimo », rilegatelo insieme, e tenete cara la collezione, che oggi è già tanto attraente, e in avvenire vi diverrà sempre più preziosa e più cara perchè sarà come l'archivio dei vostri ricordi più belli.*

Imaginate con quale piacere un giorno, quando la scuola non sarà più che un ricordo lontano, voi tornerete a sfogliare queste pagine e a rivivere un po' di questi giorni che, allora lo comprenderete, sono in fondo i più belli della vita.



La sacra reliquia del capo di S. Luigi nell'Istituto " MASSIMO „

Il giorno 27 dicembre del 1926 resterà scritto a caratteri d'oro nella storia dell'Istituto per l'onore che gli fu fatto di custodire per qualche ora tra le sue mura il prezioso pegno del sacro capo di S. Luigi trasportato da Castiglione.

Un po' di storia. — Quando il principe Francesco Gonzaga fratello minore di S. Luigi ottene da Clemente VIII di dare all'immacolata spoglia di lui più degno sepolcro, una parte delle reliquie fu donata al duca di Mantova, e il teschio fu destinato alla chiesa del Gesù. Ma poco più tardi, nel 1610, per le rinnovate istanze del principe Francesco, esso fu concesso alla Chiesa di Castiglione dello Stiviere patria del Santo. Il resto del corpo fu trasferito all'altare della Madonna nella stessa chiesa dell'Annunziata dove restò finchè il Card. Lancellotti non ebbe eretto un altare in onore del Beato Luigi.

Finalmente costruita dal Card. Ludovisi la vasta chiesa di S. Ignazio, incorporandovi l'antica chiesa, la Famiglia Lancellotti volle dare al corpo dell'angelico giovane quello splendido sepolcro, e quel meraviglioso altare che anche oggi ammiriamo.

Il capo restò a Castiglione, centro di venerazione e di devoti pellegrinaggio. L'estate scorsa turbe innumerevoli di giovani vi accorsero a venerarlo.

Roma pure in questa circostanza del grande centenario della Canonizzazione del Santo, volle, almeno per brevi giorni, la preziosa reliquia e l'accoglie a gran festa. Le tre tappe della dimora romana della Santa Reliquia furono l'Istituto Massimo, l'altare di S. Luigi in S. Ignazio, l'altare papale in S. Pietro.

All'Istituto Massimo. — Tutto è pronto: la Cappella, il Cortile, la folla degli alunni e delle famiglie, il concerto dei giovani polacchi che deve dare il primo il saluto. Molti bambini portano fiori, molti giovani stanno allineati con candele accese: sventolano le bandiere, i grandi balconi del palazzo sono adorni di drappi purpurei.

Dal vasto portone di piazza dei Cinquecento, che si spalanca solo nelle grandi occasioni, noi vediamo avanzarsi il devoto corteo che accompagna la reliquia. E una schiera di vescovi, religiosi, sacerdoti, signori, giovani soprattutto che hanno avuto la sorte di accoglierla appena il treno giunse, e di venerarla per primi nella saletta reale. Sulle teste di tutti, in alto, scintilla al sole che s'è alquanto affacciato tra le nubi il candore argenteo dell'urna magnifica. I giovani del Massimo a gara la portano sulle loro spalle e la circondano coi lumi.



I giovani del « Massimo » portano l'urna.

L'ingresso è commovente. S. Luigi entra fra noi a profumare per breve ora tutta la nostra casa col suo profumo di cielo; perchè cosa di cielo sono purezza e forza.

Così presso a poco disse il P. Massaruti nel breve saluto che rivolse alla veneranda reliquia, non appena fu depositata sull'altare e incensata.



Vediamo avanzarsi il devoto corteo.

Poi s'ordina il corteo; gli alunni, le torce, i fiori, il clero, il P. Rettore in piviale bianco, l'urna sacra assiepata dai giovani che si contendono l'onore di sottoporre le loro spalle al caro peso. Dietro seguono le bandiere del Circolo, e delle Congregazioni, poi la folla dei fedeli.



Sulla soglia dell'Istituto.

Al canto dell'*Iste Confessor* si gira sotto il portico e si sale lentamente lo scalone.

La cappella piena di luci ormai accoglie il venerando capo di S. Luigi che è deposto sull'altare improvvisato davanti all'abside. Di nuovo il celebrante dà l'incenso e s'allontana con i ministri. Il piccolo altare presto è ricoperto tutto di fiori; tutti si accalcano per inginocchiarsi e deporre un bacio sul cristallo che racchiude l'angelico tesoro.

La guardia d'onore. — Sono ore preziose queste. I congregati s'alternano nel fare la guardia d'onore.

Devono restare i nomi dei giovani che circondarono con le loro preghiere il sacro capo di S. Luigi nella breve dimora che fece tra noi: farà piacere a loro e alle loro famiglie.

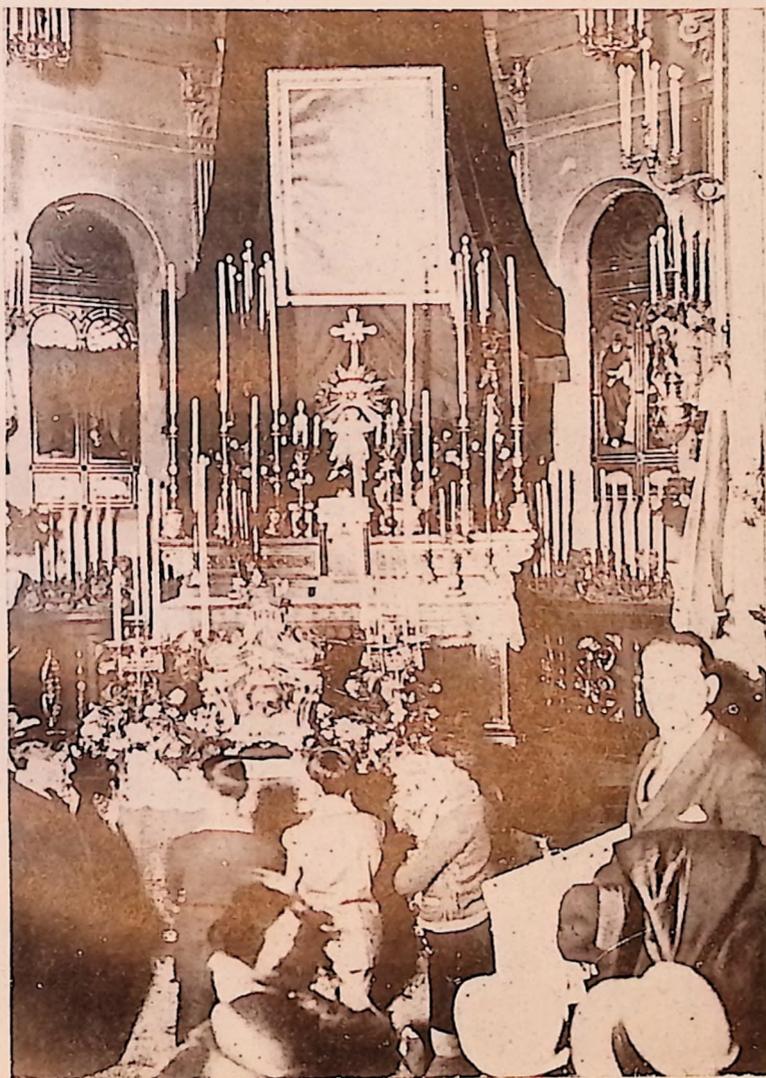
Ecco i nomi: Santi G., Tomassani G., Gizzi, Pennacchiotti, Santi B, Cangiano, Lodoli R., Saracchi L, Santospago D., Porta E., Borghese S., Pierangeli M., Marcantonio C., Manzi Fe V., Gioacchini F., Ferretti F., Paribeni M., Maggetta, Villanis, Medi E., De Rossi M., D'Amico F., Parisi M., Trovati, Rappini G., Poncini, Savini A., Valignani, Rotelli, Maddalena: forse anche altri; ma i nomi ci sfuggono. Per più non vi sarebbe stato tempo; e neppure spazio, perchè la ressa dei visitatori specialmente in certi momenti fu grandissima.

Poco dopo il mezzodì S. E. il Card. Vico venne a far visita a S. Luigi. Verso le due del pomeriggio la folla dei visitatori crebbe in modo che fu dovuto sospendere l'ingresso e tralasciare gran parte della funzione annunciata limitandoci alla sola Benedizione col Ss.mo Sacramento, che fu data dal R. P. Bovini, rettore di Mondragone.

La partenza. — S'avvicinano le 16; come sono volate queste ore! Nel cortile la macchina di S. E. il Principe Barberini, tutta adorna di fiori, è preparata, La piazza dei Cinquecento formicola di automobili, che devono formare il grande corteo. Le hanno mandate il patriziato romano, là diplomazia, tante famiglie dei nostri alunni; vi sono quelle delle rappresentanze dei giovani delle singole nazioni, quelle imbandierate dei « Ritiri Operai », quelle dell'Apostolato della Preghiera, della Giunta Diocesana, del Comitato Aloisiano: sopra a duecento in tutto.

S. E. Mons. d'Herbigny, S. I., con la stola, seguito da Mons. Pascucci del Vicariato e da Mons. Bonazzi, cerimoniere pontificio, si accostano alla sacra urna.

A un cenno essa viene adagiata sulla portantina e sollevata. Ai nostri giovani della Congregazione e del Circolo si uniscono due convittori di Mon-

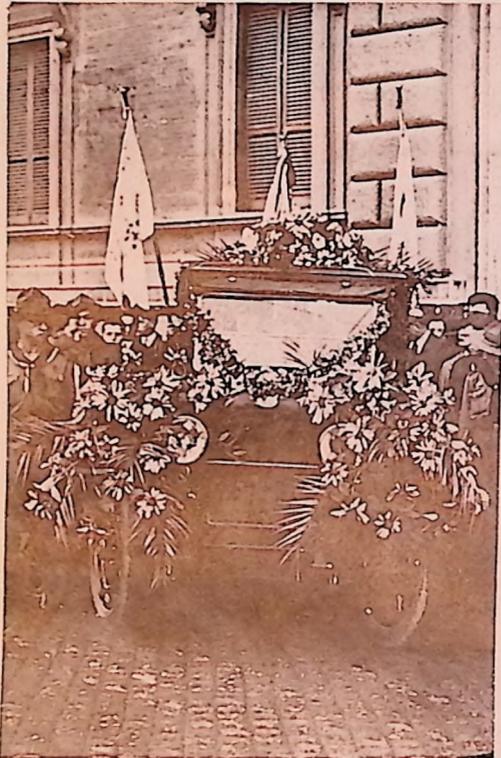


La Guardia d'Onore.

dragone nel sostenere sulle spalle la cara Reliquia. Massimo e Mondragone, i due colleghi fratelli, stanno bene stretti attorno al loro S. Luigi. Per i corridoi, per lo scalone al canto del « *Magnificat* » si procede nel cortile dove gli alunni, le famiglie, e molte altre persone sono schierate in attesa. Collocata l'urna sull'automobile, i prelati prendon posto nel sedile a tergo; ai lati della Reliquia seggono due piccoli paggi, altri due si accomodano accanto allo « chauffeur »,

Intanto davanti al portone spalancato sfilano le automobili. Il Prefetto di Roma arriva. S. E. il Governatore di Roma giunge anche lui con la sua macchina, ne scende, si reca a venerare la Reliquia e poi risale, per precedere immediatamente l'automobile infiorata del Santo.

Il prof. Costantini che dirige il corteo dà il cenno, e la macchina lentamente si avvanza sulla soglia e compare in piazza dei Cinquecento dove il popolo, rattenuto dalle guardie, attende con desiderio riverente e commosso.



L'automobile infiorata porta la S. Reliquia.

Al Collegio Romano. — Tutto il clero è in attesa; i padri e gli studenti dell'Università Gregoriana, i parroci di Roma, S. E. Mons. Vicegerente vestito pontificalmente.

La Sacra Urna è deposta di nuovo sulla portantina che è sorretta da quattro diaconi in dalmatica d'argento e la processione s'avvanza verso la chiesa di S. Ignazio fra i sacri canti del clero. Il popolo fa ressa dietro i cordoni militari; a stento possiamo introdurre a seguire la Reliquia i giovani che l'hanno accompagnata dal Massimo; vedo con soddisfazione che alcuni di essi ancora aiutano con le loro spalle i portatori dell'urna.

La chiesa vagamente illuminata, piena di popolo, risonante dei solenni accenti del *Te Deum*, accoglie il prezioso deposito. Tre cardinali sono sulla soglia a fargli onore; e poi lo seguono fino all'altare.

Attorno e dietro all'automobile si accalca una folla di giovani: sono in gran parte i nostri alunni che vogliono ad ogni costo seguire il sacro capo del loro S. Luigi, fino a S. Ignazio. Benchè la marcia non sia troppo facile, tutti son decisi a continuare. Si procede in silenzio per lungo tratto; si passa davanti a S. Andrea al Quirinale dove dorme il serafico fratello di S. Luigi, S. Stanislao, dove S. Luigi stesso passò come novizio il primo tempo della sua vita religiosa.

Le campane della Chiesa suonano a festa, a saluto; il popolo si scopre, s'inginocchia, applaude; esclama: « Quanto è bello »!

Poco oltre il Quirinale cominciarono i canti. Il *Magnificat*, il *Laudate Dominum* furono più volte ripetuti a gran voce e a gran cuore da tutto lo stuolo dei giovani nostri.

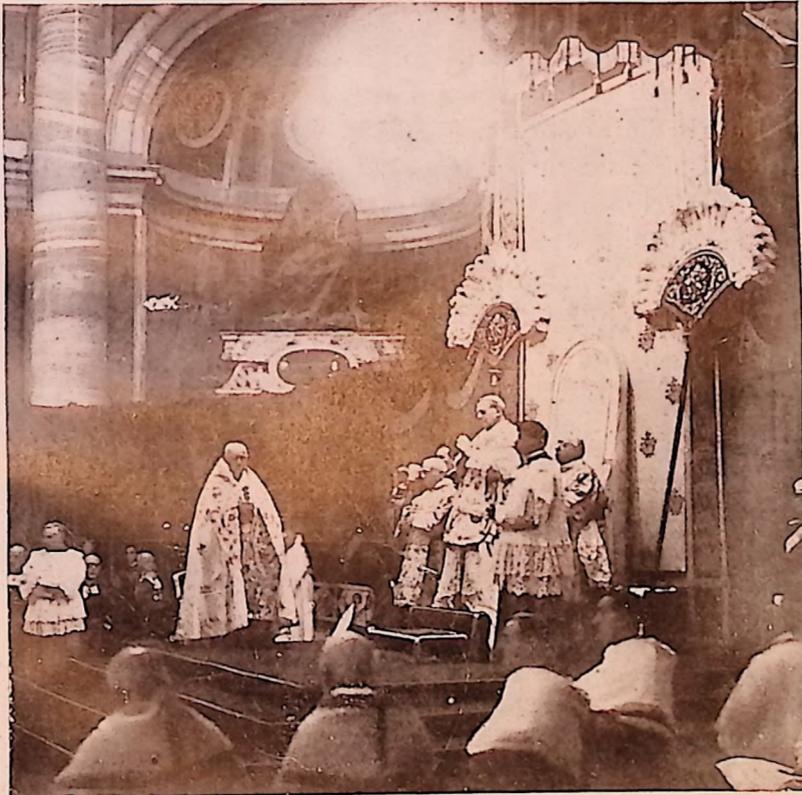
La mattina del 28. — Una bella schiera di alunni si aduna in S. Ignazio per la Comunione all'altare del Santo. Celebra il Cardinale Laurenti. Dopo la Elevazione il P. Massaruti con brevi parole ricorda che S. Luigi fu giovane di forte volere, e di una sola linea di vita energicamente seguitata. Fu sempre e tutto di Dio, a ogni costo. Bello esemplare di imitazione!

Dopo la S. Messa e la Comunione si rinnova il *Patto Aloisiano* firmato già dai nostri alunni in appositi fogli, e si termina col canto del *Magnificat*.



Sfila il corteo di automobili.

La sera del 30. — Accompagnata da un corteo di automobili la sacra Reliquia di S. Luigi si trasporta a S. Pietro. Al suono delle campane, alla



Il Papa pontifica in onore di S. Luigi.

luce delle torce e dei bengala viene collocata sull'automobile parata di rosso. Precedono parecchie altre macchine, altre seguono; si fila così a buona velocità verso il Vaticano.

Al di là del ponte è preparata la grandiosa accoglienza. Tutto il borgo è illuminato; gli esploratori fiancheggiano l'urna, ormai portata a braccia dal clero, con torce e con bengala; numerosissimo popolo attende devoto; grande folla vien dietro. Alunni del Massimo aiutano anche essi i diaconi che sorreggono l'urna.

Ci avanziamo così fino a S. Pietro. La Reliquia è introdotta nella Basilica, il corteo si scioglie; l'automobile della gentilissima famiglia Viola riporta a casa il gruppetto del Massimo soddisfatto di aver tenuto dietro a S. Luigi anche in quella sera.

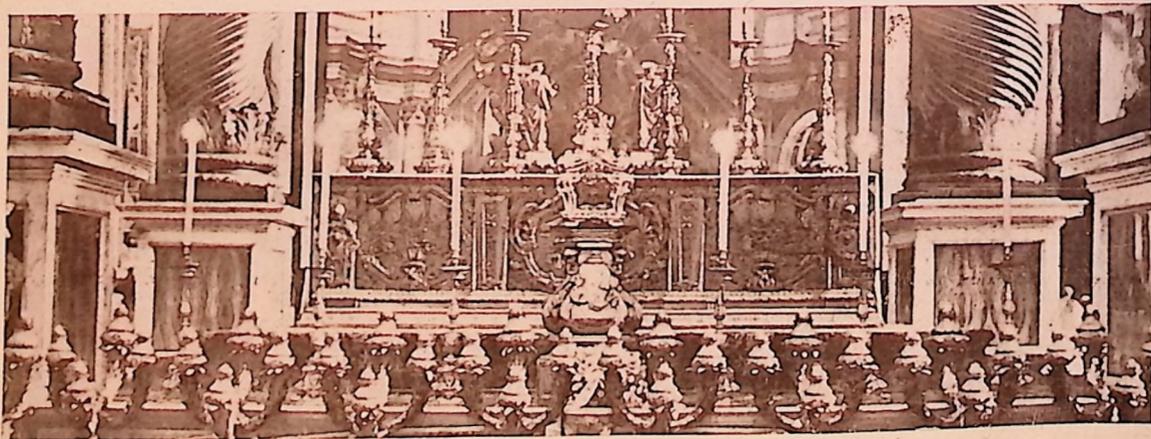
Un trionfo. — S. Luigi ha avuto un trionfo.

Trionfale il viaggio, trionfale l'accoglienza al Massimo, trionfale il trasporto e l'ingresso nella Chiesa di S. Ignazio. L'apice del trionfo l'ha toccato quando il suo sacro capo depresso sull'altare papale, sul sepolcro di S. Pietro, ha visto il Vicario di Cristo celebrare davanti a lui, e in suo onore, i divini misteri. Ma trionfi soprattutto S. Luigi nei nostri cuori! Sappiamo anche noi esser puri, esser forti, disprezzare la polvere mondana, e amare i tesori celesti, stringerci a Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima nostra.

Aloysius noster est! — S. Luigi è nostro! L'ho detto tante volte, lo rammentate. Ma nelle ultime solenni feste voi lo avete intimamente sentito. È gloria S. Luigi della Chiesa, è gloria dell'Italia, è gloria dei giovani. Fiore dei giovani l'ha chiamato il Papa. Ma se v'è accolta di giovani che possa vantare in tale nobile gara un primo posto, siamo noi: perchè l'Istituto Massimo nacque appunto per continuare l'opera educativa di quell'antico Collegio Romano dove studiò S. Luigi; Collegio che l'odio settario di circa mezzo secolo fa volle chiuso, e avrebbe voluto distrutto.

Per questo io grido: *Aloysius noster est!* Ricordatelo. Conseguenza da parte nostra: Fervore di amore; fervore di onore; fervore soprattutto di imitazione. Questo il frutto del grande centenario. *Deve essere così: sarà così.*

P. G. MASSARUTI, S. I.



Nella gloria di S. Pietro.

IL P. LUIGI BIACCHI

ha lasciato l'Istituto Massimo per prendere un po' di riposo dalle sue lunghe fatiche incontrate con tanta alacrità e tanto amore per 46 anni



a vantaggio dell'Istituto. Questa partenza, come è facile immaginare, ha riempito tutti noi della più grande afflizione perchè il P. Biacchi ci parèva una figura indispensabile in mezzo a noi. Ci conforta il pensiero che egli in luogo più tranquillo potrà riacquistare tutto il vigore delle sue forze come noi gli auguriamo di cuore.

E la coscienza del bene compiuto a gloria di Dio, la certezza del grande affetto e dell'immensa gratitudine che rimane in tutti dell'Istituto verso di lui siano ristoro al suo spirito e al suo cuore che conserverà, non ne dubitiamo, profondo amore per tutti noi.

LA REDAZIONE.

Il Sig. Conte Francesco Salimei, R.° Provveditore agli studi venne personalmente ad esprimere al P. Biacchi dispiacere per la sua partenza e ammirazione per la grande opera dell'Istituto Massimo. Si fece anche interprete dei sensi di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione a cui disse di voler trasmettere il più lusinghiero rapporto sull'Istituto stesso.

Lettera aperta al R. P. Biacchi.

Reverendo Padre,

Immenso è il dolore che ci assale al pensiero di doverci separare dall'amatissimo Maestro che da quarantasei anni ha impresso la Sua orma paterna in tutte le vicende del « Massimo » e il cui nome riassume gli albori, la formazione, lo sviluppo di un programma e la gloria del grande Istituto.

Quarantasei anni durante i quali vostra Reverenza ha dato tutte le preziose energie dell'intelletto e dello spirito, trasfondendo nella grande opera la Sua vita stessa.

A Lei la società deve la educazione civile e cristiana di illustri uomini che rifulgono per il loro sapere e le loro doti.

Tuttocì è opera del Suo gran cuore paterno e della Sua mente illuminata, acuta e sicura nella comprensione degli individui e dei tempi.

Del dotto grecista i discepoli ricordano con orgoglio le sapienti lezioni; e se in questi ultimi anni le più gravi occupazioni per l'accresciuta popolazione scolastica e le riunite cariche di Preside e Rettore lo hanno allontanato dall'insegnamento diretto, pur tuttavia noi sentiamo che il nostro progredire era dovuto al retto indirizzo da Lei dato ai nostri studi.

E indelebile resterà in noi divenuti adulti, l'impronta del Suo magistero paterno!

Ora, Padre amatissimo, Ella, ci lascia comprimendo nell'animo nobilissimo il Suo dolore; ma sempre aleggerà tra noi il Suo spirito vivificatore e il Suo costante ricordo.

Il rammarico profondo che proviamo nel vederci tolto l'animatore della nostra giovinezza, la guida del nostro intelletto e il moderatore delle nostre esuberanti energie, non ha veramente limiti!

Ma a lenire tanto cordoglio dell'animo nostro ci soccorre il pensiero che Ella, rinfrancato nel riposo, potrà per lunghissimi anni essere il consigliere di noi suoi alunni, quando, fatti uomini, sentiremo echeggiare ben distinto, fra le inevitabili lotte della vita e le incertezze dello spirito, il tesoro della Sua parola sicura e ammonitrice. E al nostro caro Padre sempre torneremo con nostalgico desiderio, rivolgendoci a Lui con fiducia di figli.

Nè vogliamo del tutto deporre la speranza che rinvigorito e riposato possa tornare ancora fra noi a continuare l'opera magnifica di bene già per sì lungo tempo compiuta. Ad ogni modo noi vogliamo vederla qui spesso in mezzo a noi nelle care ricorrenze, nelle feste dell'Istituto. Sarà più piena la nostra gioia ogni volta che noi la rivedremo nel suo e nel nostro « Massimo ».

Intanto con le nostre preghiere chiediamo a Dio per lei tutte le grazie che Ella desidera.

per tutti gli alunni

ALESSANDRO MARIENI
Prefetto della Congregazione

Anche il **P. Lorenzo Tognetti** infaticabile ministro e vice preside è stato chiamato dai Superiori ad altro ufficio di amministrazione presso il R. P. Provinciale.

Sentiamo molta gratitudine per tutto quello che egli ha fatto per l'Istituto; specialmente questo periodico che gli deve in gran parte l'inizio e la sua vita rigogliosa ha dovere di speciale riconoscenza verso di lui ed è lieto di manifestarla pubblicamente.

Il P. Filippo Rossetti che già fu amatissimo Direttore del Semiconvitto, è ritornato al Massimo il giorno 5 gennaio come successore del P. Tognetti nell'ufficio di Ministro e Procuratore.

Siamo lietissimi del suo ritorno e gli presentiamo i più vivi auguri, assicurandolo che corrisponderemo tutti alle sue premurose cure.

Dopo il primo bimestre.

La Segreteria, come dice la parola, è qualche cosa di recondito e di arcano. Non vi si può certo penetrare facilmente, nè da tutti; specialmente, poi in tempi critici come son quelli della scadenza del bimestre, quando là dentro è tutto un fervore di cifre, di pagelle, di biglietti di merito multicolori I Segretari son persone molto molto garbate ma *usque ad aras*; la loro gentilezza non li farebbe in nessun caso mancare al loro dovere di custodi di alti segreti. Per questo solo a pagelle pubblicate è facile poter entrare colà per fare indagini, controlli, confronti. È quello che abbiamo fatto noi in grazia del pubblico bene: e per questo siamo in grado di parlare in argomento.

Un bimestre di lavoro è qualche cosa; è la quarta parte dell'anno scolastico, e in un certo senso la più importante come quella nella quale si deve impostare il lavoro di tutto l'anno. E le medie bimestrali sono appunto l'espressione grafica del frutto di questi primi due mesi di studio e danno in cifre il valore reale di ciascun alunno a tutto il dicembre dell'anno di grazia 1926.

È perciò appieno giustificata l'attesa dei giovani e dei loro parenti, come è legittima sia la soddisfazione sia la preoccupazione di entrambi di fronte a risultati relativamente buoni o meno. Quelle cifre son piene di significato e vanno studiate nel loro valore e nelle loro cause.

Quando la pagella risplende tutta di ottimi voti, dallo studio della Religione, dalla condotta giù giù nelle altre materie non v'è altro da fare che rallegrarsene e continuare di bene in meglio.

E ce ne sono di questi bravi giovani: ecco spalancati i registri. Quanti sette! quanti otto rotondi e panciuti. E quei bei dieci in condotta! Ottimamente.

È un gran bel mattino questo che preannunzia una giornata meravigliosa e un vespero pieno di fulgori. Specialmente in quelle classi che nel luglio prossimo sono attese al vaglio dell'esame di Stato quale auspicio più bello può darsi che questo primo bimestre così ricco di frutti e così pieno di speranze? In tal bel caso il bravo ragazzo s'è presentato in famiglia con la pagella spiegata al vento, come una bandiera immacolata, e a lui sembrò tardare troppo il ritorno del babbo per sottoporla più che alla sua firma alla sua tenera ammirazione e per sentir dalla bocca sua quei commossi accenti di approvazione che al cuore di un figlio sono la più ambita ricompensa.

Ma, si sa, non è sempre, non è troppo spesso così.

Talora quella bandiera non si ha coraggio di spiegarla tutta alla luce del sole; si vorrebbe che rimanessero delle pieghe opportune per celare qualche cosa non bella.

« Che sarà di me, pensa colui, quando dovrò mostrare ai miei genitori le carte spiegate in tavola? Quei voti scadenti in Latino! in Matematica! quella condotta insufficiente! Che diranno? Che faranno? »

Comprendo: accade sempre così il giorno del rendiconto, quando i conti non furono tenuti in regola,

È un gran brutto momento quello: c'è da aspettarsi una valanga di rimproveri, di recriminazioni, e c'è da temere che non piova solo ma che anche grandini.

« Lo avevo detto io? — Ma se non ti ho visto mai studiare! — Quanto ci voleva perchè la mattina ti levassi su a rivedere i tuoi compiti e le tue lezioni! E i compagni: quei compagni... Non andrai più con loro, te lo giuro. E poi... via la bicicletta. Non sport — consegnami subito quei libri di lettura. — I giorni di vacanza a casa... a studiare... » E via di questo passo. V'è da stare allegri!

E il ragazzo che intuisce tutto questo, si tiene ben chiusa tra i suoi libri la triste pagella. Ha un bel dire la mamma: « Ma non si vedono ancora quest'anno i voti del primo bimestre? »

Silenzio di tomba. Ma il professore incalza, il segretario strepita: bisogna pur venire al passo doloroso. E allora? Allora bisogna passare ore brutte, e trangugiare dell'amaro assai e prendersi sul capo la tempesta come il ciel la manda.

Ma se tutto questo è giusto ed è salutare, perchè in fondo i genitori hanno il sacrosanto dovere e l'imprescindibile diritto di farsi ben sentire, è chiaro però che tutto questo non basta. Occorre venire ai rimedi. E difatti partite le pagelle ecco di rimando la processione di babbi e di mamme a chieder spiegazioni a domandar consiglio a studiare coi professori e col Preside la via migliore per ovviare alle tristi conseguenze che si delineano paurose.

E va benissimo. Bravi genitori che corrono subito ai ripari: dico ai ripari veri e seri; quelli che in sostanza consistono nell'emendare i difetti che furono causa del male deplorato.

Io non voglio neppur supporre che vi sia bisogno di una emendazione degli stessi genitori: troppo bene li conosciamo e troppo li stimiamo.

Vorrei dire, per spiegarmi, che se, ad esempio, la mamma troppo tenera temesse di dire una parola severa per i risultati manchevoli, o se il babbo, preso dal vortice degli affari, desse nient'altro che una occhiata alla sfuggita ai voti bimestrali del figliuolo quasi facendo capire che altre cose più importanti gli empiono la testa, o se tutto l'orientamento familiare fosse rivolto troppo a distrazioni, a comodità, ad abborrimento di lavoro e di sana e santa austerità di vita, in tal caso è evidente che bisognerebbe cominciare dalla radice del male.

Ma ho detto e ripeto che non crediamo tali le famiglie dei nostri giovani.

Ordinariamente per i nostri alunni le ragioni della deficienza di profitto va cercata in loro stessi.

O manca la capacità; di rado; o più spesso manca la buona volontà. La capacità può mancare: almeno per un dato corso di studi. Non è da

ammettersi la cosa troppo leggermente, ma provata che fosse con sicurezza, bisognerebbe prenderla in considerazione molto seriamente. È chiaro che preziosissimo sarà il consiglio degli insegnanti e dei direttori.

Molto più spesso, diciamolo chiaro, manca la buona volontà.

La mancanza di volontà, può esservi o per infermità o per difetto morale. Nel primo caso bisognerebbe pensare a un buon medico, caso raro questo da non ammettersi facilmente, nel secondo più frequente assai ci vuol mano energica, ad eliminare tutto quello che infaucisce la volontà e la spinge verso altri oggetti. La dissipazione, ecco il nemico. E oggi v'è tanto incentivo alla dissipazione. I nostri giovani devono intenderlo: il divertimento così diffuso, così esagerato, così continuo, l'eccessivo culto di tutti gli esercizi del corpo: questo benedetto sport, tanto bello quando è saggio, tanto dannoso quando esorbita dai suoi giusti confini, tutto ciò toglie allo spirito quella calma e quel raccoglimento di cui tutti gli esseri abbisognano mentre si formano.

Lo so: non piace quel che io dico, ma è la verità.

Se tutto il giorno state a pensare ai *match* di *foot-ball*, o al pugilato, o alle corse, e vi empite la testa dei nomi di questi novissimi eroi dello sport vi appassionare delle loro avventure o disavventure professionali attinte dalle variopinte gazzette di cui siamo inondati, credete voi che lo spirito ci guadagni molto, e che l'amore allo studio e la serietà di volere ne restino avvantaggiate? Siate leali e rispondete.

Tutto a suo tempo, tutto a suo luogo, tutto nella giusta misura: così va bene. E questa misura la debbono imporre i genitori e gli educatori, e i giovani, se sono savi, debbono lasciarsela imporre.

L'anno scolastico corre con un movimento accelerato e col tempo fugge la moneta preziosa per fare i nostri acquisti.

Nè alcuno vorrei che si facesse illusione sperando in quel rimedio mirabile, in cui tutti hanno fede così cieca, il rimedio delle cosiddette ripetizioni.

Noi professori la sappiamo bene. Tutti gli alunni che zoppicano, e non di rado anche le loro famiglie credono che la panacea sicura e universale sia somministrare o sorbirsi una dose più o meno alta di lezioni private, di ripetizioni.

Note basse in matematica? Presto: ripetizioni di matematica; due, tre, quattro volte alla settimana. Note basse in latino? Cercatemi un ripetitore di latino e sarò salvo.

Adagio molto, cari miei.

È fuor di dubbio che a tempo e a luogo le particolari lezioni, le cosiddette ripetizioni, prese a modo, possono essere e sono di fatto utilissime. Chi non lo sa? Ma a queste condizioni: 1) che non intralcino il lavoro scolastico, 2) che non siano un cuscinetto morbido per la pigrizia del giovane, 3) che sia provata la sua buona volontà.

E questo soprattutto. Perché è evidente che in questo caso, cioè nella mancanza di buon volere, ogni ripetitore e ogni ripetizione concluderebbero un bel nulla.

Rammento un piccolo dialogo che si svolse un giorno tra me ed una signora, mamma d'un mio alunno.

« Padre, diceva la signora, mi consiglierebbe un bravo professore che facesse ripetizioni al mio figliuolo che è tanto scadente in latino? »

Io che conosceva bene l'amico: « Volentieri, signora, risposi, ma se invece d'un professore le proponessi una professoressa sarebbe per lei lo stesso, non è vero? »

« Senza dubbio, riprese la signora, quando fosse proposta da lei... »

« Ce l'ho la professoressa, conclusi. È la buona volontà ». »

G. M.

Ringraziamento.

Mandarono gentilmente la loro automobile dietro invito nostro, al corteo per il trasporto della Sacra Reliquia di S. Luigi, le famigliè seguenti :

Mariani, Cerasa, Tonini, Theodoli, Ansoldi, Montani, Valle, Manassei, Clerici, Ambrosi de Magistris, Vidau, Ferretti, Domenici, Manzolini, Adriani, Mancini, Borghese, Valagussa, Viola, Parsi, Del Favero, Baschieri, La Camera, Rossi, Anderson, Grazioli, Peschiera, Sensi, Rosa, Venturi, Massenti, Manzi Fe, Malaguti.

Ad esse presentiamo i nostri ringraziamenti, come alle altre di cui ci fosse per disgrazia sfuggito il nome.

Ringraziamo ancora, di cuore, tutti quei giovani che hanno prestato l'opera loro per il buon andamento delle feste sia nell'Istituto, sia a S. Ignazio. La loro alacrità ci ha commosso : il loro spirito di pietà e di sacrificio ci ha edificato. Dio li benedica !

Il prestito del Littorio.

Nelle diverse classi dell'Istituto s'è fatta con molto zelo da parte della Direzione e dei Professori la propaganda per il prestito del Littorio.

Nonostante che le famiglie dei nostri alunni in gran parte avessero già preso per loro conto le cartelle del prestito, tuttavia la cifra raggiunta tra i nostri alunni è tutt'altro che trascurabile. Essa tocca ormai le L. 60.000.

Stamo lieti che i nostri giovani e le loro famiglie abbiano corrisposto all'appello loro rivolto dall'Istituto Massimo.



Bianco, rosso, verde.

Bisogna sapere che il lunedì è una giornata molto attesa e molto anche temuta tra i nostri semiconvittori. È la giornata dei biglietti. All'ora stabilita ecco camerata per camerata passata in rivista dal padre direttore del Semiconvitto perchè ciascuno abbia quel che gli si deve. Mi spiego. Attenzione!

Già fin dal sabato per tutte le classi son giunti certi libretti dove ogni professore ha dovuto segnare tre voti a ciascun semiconvittore: voto di condotta, voto di diligenza, voto di profitto. Gli interessati hanno visto e hanno cercato di sapere, ma... profondo mistero. Non si può saper altro che quel che dice la coscienza! Alla sera, sul tardi, quando usciti tutti gli alunni, l'Istituto è rimasto silenzioso, ecco raccogliersi in seduta segreta e direttore e prefetti a esaminare uno per uno i loro alunni e i rispettivi loro voti ottenuti dai professori ed armonizzarli con il contegno tenuto in camerata, giacchè la risultante finale dovrà rispecchiare il merito integrale di ciascuno di tutta la settimana nella scuola e nel semiconvitto. E quei voti così ridotti a perfetta espressione del merito reale e intero vengono trascritti su biglietti tricolori che dovranno essere consegnati ai singoli alunni: biglietti bianchi, biglietti rossi, biglietti verdi.

Ma nessuno creda che i biglietti dai tre simbolici e venerandi colori si distribuiscono a caso, solo per ricordo della bandiera nazionale. Niente affatto. Il colore verde è per gli ottimi; dieci in condotta, dieci in diligenza, sette, almeno, in profitto. Il colore rosso è per i



Bianco

buoni; nove in condotta, nove in diligenza, sei, almeno, in profitto. E il bianco? Il bianco è per tutti gli altri.

Ecco dunque all'ora stabilita ogni camerata raccogliersi attorno al padre Direttore per la distribuzione dei biglietti. La scena non è priva d'interesse. Assistiamoci.

Guardate: qui il biglietto è *bianco*... inesorabilmente *bianco*. Ahimè! La



Rosso!

mamma attendeva, si erano fatte tante belle promesse... era pronto in casa un bel dono... Tutto in fumo! Te lo diceva io, grida quella voce insopprimibile dal fondo del cuore, te lo diceva io che sarebbe stato così. Quelle chiacchiere fuor di tempo, quella svogliatezza nelle ore di studio, quella poca

educazione nel tratto t'hanno fatto perdere dei bravi punti di merito. Per questa settimana è fatto! Che dirà ora il babbo quando avrà nelle sue mani questo miserabile biglietto slavato come la morte?...

Gran pianto finale! Ci fa male al cuore veder piangere, ma chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Ma andiamo avanti: cambia scena. Si vede e si sente che l'aria è più piena di letizia. Quel giovane che con aria soddisfatta si china a baciare la mano al padre Direttore è bravo, è buono: ha ottenuto il biglietto *rosso*. Eh! non c'è male! non siamo ancora alla perfezione, ma siamo ben avanti per giungervi. Par di sentire le brevi ma calde parole del padre, mentre gli consegna il bel biglietto di merito: parole di lode e parole d'incoraggiamento.



Verde!

« Rosso, color del fuoco; il fuoco si agita e si avvanza sempre. Così tu pure... sempre avanti! ».

Intorno i compagni son tutti intenti a esaminare ciascuno i propri conti, e dal sorriso di compiacenza che sfiora il volto di più d'uno si argomenta che il protagonista della scena non è il solo ad esser contento.

Ma il più bello viene in fine. Nella terza scena si tratta di biglietti verdi. È il *maximum* della perfezione. Il buon figliuolo che sorridente in volto guarda con occhi sereni e con volto sorridente in faccia al padre direttore è Casardi: « Bravo, gli dice il padre, così va bene: sempre così ».

I compagni ammirano e invidiano: qualcuno pensa, qualcun altro par che dica: io pure sono contento. Quel birichino di Domenico Jella, l'ultimo a sinistra, mostrando il biglietto agli spettatori va dicendo: Volete vedere anche il mio?

La cerimonia semplice e austera ha presto fine. I nomi dei giovani che hanno ottenuto biglietto rosso e biglietto verde trascritti in magnifici caratteri rifulgono nello stupendo quadro d'onore esposto nell'atrio dell'Istituto.

La nuova settimana comincia: Al lavoro! A migliorare le proprie sorti: dal bianco al rosso, dal rosso al verde.

Un antico semiconvittore.

Albo d'Onore

I. PERIODO - Novembre 1926-Gennaio 1927.

I. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno sempre conseguito il *biglietto verde* (1° grado).

Adriani Eugenio	Felici Marcello	Metalli Metello
Ambrosi Mario	Forconi Giuliano	Negrone Alfonso
Baldi Gastone	Forlani Germanico	Paris Paolo
Berrettoni Massimo	Fornaciari Luciano	Patriarca Torquato
Biagetti Franco	Fornaciari Mario	Poncini Gioacchino
Bianchetti Giuseppe	Galliano Francesco	Schiboni Franco
Bisagni Alfredo	Giacomini Marcello	Silvestrini Luigi
Boni Cesidio	Giove Filippo	Torelli Armando
Cardarelli Antonio	Jella Domenico	Tosti Enzo
Casardi Mario	Kustermann Mario	Tozzi Lamberto
De Ritis Camillo	Marinucci Costanzo	Tranquilli Ferruccio
De Rossi Guglielmo	Mattei-Gentili Alessandro	Trovati Antonio
Didomenico Alberto	Mattioli Luigi	Vidau Francesco
Faà di Bruno Franco	Mattioli Raffaele	

II. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

Alessandroni Giovanni	Federici Giorgio	Pallavicino Adalberto
Angelini Guglielmo	Ferrari Edoardo	Paoloni Francesco
Ansuini Nicola	Ferretti Lando	Parisi Giuseppe
Arrigo Alessandro	Fioretti Cesare	Parsi Ettore
Arrigo Michele	Frosi Rodolfo	Pepere Ettore
Baistrocchi Mario	Gauttieri Giorgio	Pericoli Michele
Bassini Enzo	Gauttieri Pier Maria	Salza Filippo
Berruti Mario	Giannini Gaetano	Santovetti Luigi
Bianchelli Federico	Giuliani Mario	Saracchi Luigi
Capritti Eolo	Kambo Carlo	Scalera Antonio
Casa Salvatore	Landini Franco	Scharplatz Giovanni
Cascella Arduino	Lolli Giovanni	Schirolti Riccardo
Cassano Francesco	Lucente Giovanni	Solari Michele
Cassano Paolo	Manti Giulio	Tedeschi Tullio
Cassano Vittorio	Manti Giuseppe	Tifi Gino
Catalano Belfort	Marcuccilli Elio	Tranquilli Pietro
Cerofolini Gilberto	Marinucci Fausto	Tranquilli Ubaldo
Ciancia Raniero	Martorelli Costantino	Troiani Giulio
Corradini Elio	Martucci Elmo	Troiano Gino
Del Ferro Alfredo	Mattei-Gentili Piero	Troiano Paolo
Delfini Delfo	Montecchi Luigi	Violani Giannetto
De Rossi Antonio	Nardi Antonino	Vitale Massimo
Di Franco Gaetano	Nardini Enzo	Volpe Vittorio
Dominici Renato	Palla Attilio	Zapelloni Federico
Donadoni Riccardo	Palla Giulio	Zappalà Salvo
Farina Danilo		

III. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno quasi sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

6 ^a DIVISIONE	Di Vincenzo Raffaele	Mazzella Vittorio
Brenciaglia Enzo	Orsi Cesare	Menaglia Mauro
Corsetti Gustavo	Princi Raimondo	Muzi Vittorio
Kambo Giovanni	Rossi Romolo	Nardi Giovanni
Marchesi Francesco	Vidau Francesco	Quadrozzi Manfredo
Nati Aldo		Raiani Giorgio
Ughi Ignazio	3 ^a DIVISIONE	Ruggeri Ruggero
	Ambrosi Giuseppe	Trovati Paolo
5 ^a DIVISIONE	Cristini Claudio	Ughi Stanislao
Alessandri Michelangelo	Gasparri Ferdinando	
Carosi Angelo	Vitale Guido	1 ^a DIVISIONE
Coluzzi Giulio		Armini Mario
Ferretti Francesco	2 ^a DIVISIONE	Barraco Paolo
Giacomini Franco	Bosi Mario	Crescentini Gino
Gizzi Giulio	Carassai Vittorio	Garibaldi Augusto
Pratesi Alfonso	Crescenzi Gaetano	Montecchiesi Luigi
Scoppetta Renato	Dal Pozzo Giovanni	Nardi Ernesto
	Farina Giulio	Rubino Michele
4 ^a DIVISIONE	Fiocchi Gabriele	Sturtz Billy
Bonacelli Fabrizio	Marchetti Alberto	Tossini Giulio

La pagina delle Missioni

Ciò in alcune altre nazioni si fa per le Missioni.

In America esiste la C. S. M. C. (*Catholic Students Mission Crusade*). E' un'associazione di alunni dei Collegi e delle Università che ha per fine di aiutare le Missioni con le loro preghiere, con le loro limosine, e soprattutto con la loro opera personale. Oggi l'Associazione esiste in più di 3000 Istituti d'insegnamento e conta più di mezzo milione di membri. La propaganda è fatta nei Collegi e nelle Scuole da secretari-viaggiatori che si formano studiando le questioni missionarie.

Essa ha un foglio mensile intitolato: *Lo Scudo*.

Germania e Austria. — V'è l'Associazione della Gioventù tedesca sotto il titolo: « *Missionskreuzzug* » cioè: « *Missione mondiale* » con circa 270,000 abbonati. Ogni anno i giovani dell'Associazione tengono il loro congresso.

Svizzera. Ha soprattutto un'opera singolare e geniale. A *Immensee* v'è un Collegio dove durante le vacanze successivamente si raccolgono come a un corso di ritiro i giovani, i maestri e le maestre. In quei giorni si dà loro una serie di conferenze intorno a un dato argomento missionario. Così si formano alla conoscenza e all'amore dell'attività missionaria.

Un anno, per esempio, si trattò delle varie religioni nei paesi di Missione.

Olanda. — Nei collegi cattolici si fondano sezioni missionarie in seno alle Congregazioni mariane.

Il fine di queste sezioni è innanzi tutto raccogliere preghiere per le Missioni. Per esempio: si vuole offrire a un Missionario il dono di mille Comunioni fatte per lui e per le sue opere dentro un certo tempo stabilito? Si domanda ai giovani di sottoscrivere per un certo numero di Comunioni. Di più: Gli allievi si incaricano di raccogliere il danaro necessario per fondare delle scuole cattoliche nei villaggi. Una scuola di quel genere costa mille fiorini, circa diecimila lire. L'anno scorso gli alunni soli hanno fatto costruire nelle Missioni due scuole. I maestri sono dati dalla nostra scuola normale cattolica di Maentilan (Giava) e lo Stato sussidia il mantenimento dell'insegnante.

Inghilterra. — E' stato recentemente celebrato a Manchester il *Primo Congresso Generale delle Missioni Cattoliche*. Una delle conclusioni pratiche è stata la creazione della « *Catholic Students Mission Union* » « *Unione missionaria degli Studenti Cattolici* » sorta a Londra per gli Universitari. Tale unione si occupa di propaganda missionaria, di studi missionari, di svegliare nella coscienza degli inglesi cattolici il senso della responsabilità per le Missioni nelle loro innumerevoli colonie, di missioni mediche, ecc.

In molti Collegi dell'Inghilterra e dell'Irlanda vanno sorgendo *Accademie missionarie* tra gli alunni con riunioni mensili nella quali si riferiscono notizie delle Missioni, si leggono lavori fatti dagli alunni stessi su qualche punto della storia delle Missioni, ecc.

Belgio. — L'opera *Pro Apostolis* per alunni delle nostre scuole. Essi si obbligano ad offrire ogni settimana una Comunione per le Missioni. Attualmente l'Associazione conta 20.000 membri.

L'anno scorso nella piccola città di Turnhout dove l'opera nacque per opera di un giovane alunno, si tenne un congresso con 3000 partecipanti.

Pubblica un foglio illustrato in 100.000 esemplari.

Gli Universitari cattolici, già educati all'idea missionaria, continuano a interessarsi delle Missioni. Un risultato pratico: la Sezione missionaria medica della Università di Lovanio ha fondato nella Colonia Belga del Congo un'ospedale a Kisantu, provvisto dalla stessa Università di personale e di sussidi in danaro.

Gli Universitari hanno anche la loro pubblicazione speciale dal titolo: « *Les carnets de l'AUCAM* » (*Aide Universitaire Catholique Aux Missions*).

Altra pubblicazione mensile sono i volumetti della collezione Saveriana destinati al ceto intellettuale che trattano di interessanti questioni missionarie e forniscono brevemente informazioni sommarie su varie questioni dandone nel tempo stesso la bibliografia.

Lasciando stare per ora le altre nazioni (Francia, Spagna ecc.) diremo solo che anche nell'India nei collegi cattolici i giovani alunni indiani hanno le loro crociate di preghiere per la conversione dei loro fratelli pagani.

E in **Italia**? Non abbiamo ancora nessuna vera e propria grande associazione giovanile missionaria, però nei collegi, nelle scuole, nelle Congregazioni, nei circoli va accennandosi sempre più un mirabile fervore per le Missioni che si manifesta in molte forme di attività (conferenze, questue, lotterie, pubblicazioni).

La Gioventù Cattolica Italiana che è la più grande organizzazione giovanile nazionale ha stabilito nel suo seno un segretariato per le Missioni.

Gli Universitari Cattolici lavorano nella propaganda dell'idea e nello studio delle questioni missionarie. Fra le altre cose essi son proposti di raccogliere medicinali per spedirli alle Missioni secondo i rispettivi bisogni. L'iniziativa ha avuto buon esito. Numerose Ditte produttrici hanno risposto all'appello e finora si son procurati e spediti medicinali per circa 10.000 lire.

Sarebbe desiderabile che tutte le attività giovanili missionarie fossero unite in una organizzazione potente, o almeno fosse tra tutte maggior intesa e maggior compattezza nella marcia verso il fine comune.

Questo fine doppio è: 1) che si conoscano le Missioni, la loro natura, il loro valore, le loro necessità, le loro difficoltà. Questa conoscenza non può aversi che con lo studio delle questioni interessantissime che riguardano le Missioni. Ogni scienza può portare al problema missionario il suo contributo, come ogni scienza può dallo studio delle Missioni trarre anche il suo profitto: storia, geografia, scienze commerciali politiche, ed economiche, medicina, matematica, filosofia, teologia. Per questo lo studio delle questioni missionarie ha somma attrattiva e giova immensamente alla cultura anche generale di chi vi si dedica;

2) l'aiuto di preghiere e di sussidi finanziari. Con le prime procuriamo alle Missioni la protezione di Dio, causa vera di ogni bene, con gli altri mettiamo a disposizione di Dio i mezzi materiali di cui egli vuol servirsi per diffondere il suo regno, e diveniamo così suoi cooperatori nell'evangelizzazione del mondo pagano.

E al **Massimo** che si fa per le Missioni?

Si lavora benino, e l'attività va prendendo sempre nuove forme. Ne parleremo altrove.

Missionarius.



8 dicembre 1926. — La Festa dell'Immacolata fu celebrata con il consueto splendore e con grande frequenza di alunni, ex alunni e di famiglie. Al mattino celebrò la S. Messa S. E. il Card. Cerretti; alla sera, dopo il discorso del P. Massaruti, diede la solenne benedizione il P. Biacchi.

Le nuove dignità della Congregazione per l'anno 1926-27. — *Prefetto*: Alessandro Mariani.

1° *Assistente*: Giuseppe Gianfelice.

2° *Assistente*: Enzo Porta.

Segretari: Giuseppe Talamanca - Franco Viola.

Bibliotecari: Renato Della Valle - Nicola Catalano.

Sacrestani: Mario Pulcini - Gabrio Lombardi.

Consultori: Basevi Pierfranco - Bonanni Romeo - Lenti Enrico - Marchi Carlo - Mirolli Giuseppe - Paribeni Enrico - Passarelli Fausto - Pelagallo Giuseppe - Petiti Filiberto - Poncini Gioacchino - Potestio Domenico - Rotelli Mario - Santovetti Luigi - Tacconi Adolfo.

Il flore per S. Luigi. — Ogni alunno ha contribuito con l'offerta di almeno una lira alle urgenti spese della festa del grande centenario. Così si è raccolta una bella somma che è stata consegnata al Comitato.

Al concorso di Religione al Vicariato. — Furono premiati i seguenti alunni delle nostre classi elementari: Valle Antonio, Tolomei Agostino, Garinei Pietro, Gattieri Franco, Zandoni G. Carlo, Boni Giovanni, Visca Roberto, Negri Mario, Bracci Devoti Carlo, Forlani Germanico.

Fra gli ex alunni

L'antico alunno MARIO CHIAROMONTE, ha potuto adempiere il suo desiderio di entrare

nella Compagnia di Gesù alla quale Dio l'aveva chiamato, Egli accolga i nostri auguri e preghi per noi.

Onorificenze ad ex alunni. — FELICE MORICHINI uno dei capi stazione di Roma Termini a riconoscenza del suo lavoro intelligente e amoroso per i pellegrini dell'anno santo è stato nominato dal Santo Padre Commendatore dell'Ordine del S. Sepolcro. A lui le nostre affettuose congratulazioni.

Lauree ed Esami di Stato. — GUIDO MAZZETTA, EZIO SORDINI, GINO GAVUZZO hanno ottenuto con onore la laurea in legge e MICHELE CONTRERAS, pure con magnifico esito, in Ingegneria; GIORGIO RICCIO e MASSIMO CALABRESI hanno superato felicemente l'Esame di Stato in Ingegneria. Rallegramenti ed auguri.

Nozze. — GAETANO BOSCO, ANTONIO COLINI, LUIGI CERÙ hanno annunciato il loro matrimonio. Ogni benedizione del Signore su loro e sulle loro famiglie!

ENRICO LENTI di III liceale e PIERFELICE CANTORI di III ginnasiale sono guariti da lunga e grave malattia. Come li accompagnammo con le nostre preghiere nella malattia così ci uniamo ora ad essi nel ringraziare il Signore e la Madonna per la sanità ottenuta.

Il secondo fu fatto Congregato, come era suo vivissimo desiderio, nel momento più pericoloso della sua infermità. Felicitazioni ed auguri a loro e alle loro famiglie.

Nostri ex alunni al Collegio Militare. — MOROZZO DELLA ROCCA EREMBERTO, POLI NICOLA, ANDREASI VITTORE, MARTELLINI GIULIO, CARLESIMO GIULIO, SANTINI GINO, BERNARDINI LUCIANO.

La guardia nobile di Sua Santità che portò l'annuncio dell'elevazione al Cardinalato al

Nunzio di Polonia Mons. Lauri fu FABIO PETRUCCI CROCE carissimo ex alunno nostro. Ci rallegriamo dell'alto onore e lo ringraziamo di essersi ricordato di noi dalla *bellissima e freddissima Varsavia*.

Nostri ex alunni all'Accademia Navale di Livorno. — GATTI GUIDO, ROSELLI GIUSEPPE, GIOBBE GIORGIO, SCHLÖSSER ERMANNO. Anche ad essi un affettuoso ricordo.

Il nostro ex alunno SALVATORE MILORO è perito vittima d'un incidente automobilistico. A soli 17 anni ha chiuso la sua vita nella pace del Signore, come speriamo.

A Dio per lui le nostre preghiere; alla famiglia sua le nostre condoglianze.

UN ANTICO PADRE DEL MASSIMO parte missionario per la Cina.

Il P. Giacomo Morrissey già prefetto nel nostro Convitto e conosciutissimo dai nostri giovani, da parecchi anni desiderava ardentemente di partire per le lontane missioni cinesi e ne faceva istanza ai superiori. Oggi il suo desiderio è stato esaudito.

Assegnata ai padri della Provincia Romana una parte della Cina come campo di lavoro, il P. Morrissey ha avuto la sorte di essere il primo a partire per quelle remote regioni, ad annunziarvi la dottrina di Cristo.

Egli è fornito di buona salute, di grande amabilità, di alacrità fervida, di grande spirito religioso. E per questo, abbondante frutto v'è da sperare dai suoi lavori.

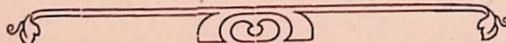
I giovani che lo amano assai hanno fatto a gara nel manifestargli l'affetto nei giorni precedenti alla partenza. Al Gesù, dove il padre dimorava, vollero ascoltare tutti la sua messa di addio, e vollero anche offrirgli a ricordo un bell'altare da campo, che gli sarà utilissimo in missione.

Il giorno 1 gennaio nella chiesa del Gesù affollata di fedeli si svolse la commovente cerimonia della consegna del Crocifisso al giovane missionario. Parlò dall'altare il P. Provinciale G. Filograssi, invocando la protezione di Dio sul suo viaggio e sul suo lavoro di buon soldato del Signore. Poi seguì l'amplesso del missionario con tutti i padri che facevano corona attorno all'altare.

La sera del 2 salutato alla stazione da una folla di confratelli e di amici, quasi tutti giovani del Massimo, partiva col treno di Torino alla volta di Parigi. Da Le Havre l'11 ha salpato alla volta dell'America; di là passerà nel Giappone, e dal Giappone in Cina a cominciarvi il suo laborioso apostolato.

Lo seguiamo con l'affetto e con la preghiera e con lui vogliamo mantenere contatto anche per mezzo di lettere.

Nuova occasione felicissima per occuparci delle Missioni!



FRA I PELLIROSE



(Continuazione).

Un giorno sulla metà di settembre del 1839 giunse a Council Bluffs nella tribù di Potowatomies una deputazione di indiani diretti a St. Louis. Erano selvaggi della tribù delle « *Teste piatte* » che venivano a scongiurare il vescovo di mandare i « *veste nera* » in mezzo a loro.

Quei selvaggi erano dei veri eroi.

Una banda di Irochesi cattolici, discendenti da quelli che un secolo avanti avevano così crudelmente martoriato ed ucciso i gesuiti francesi venuti a evangelizzarli, erano giunti tra il 1812 e il 1820 nelle regioni sconosciute dell' Ovest. Le « *Teste piatte* » avevano fatto loro un'accoglienza così fraterna che in breve gli Irochesi si erano fusi con loro in una sola nazione. Essi appunto portavano nelle solitudini sterminate delle montagne il seme prezioso della Fede.

Il vecchio Ignazio, capo degli Irochesi, fu soprattutto l' apostolo del Vangelo in mezzo a quei selvaggi. Ad essi parlava sovente della Religione Cattolica, delle sue credenze, delle sue preghiere, e delle sue cerimonie concludendo sempre che bisognava far venire in mezzo a loro dei « *veste nera* » perchè li istruissero nel cammino del Cielo.

Sotto la guida di Ignazio, le *Teste piatte* appresero a pregare, a osservare i principali precetti cristiani. Sapevano i misteri principali della Fede, sapevano segnarsi con la croce, battezzavano i moribondi, e piantavano la croce sulle tombe dei loro defunti.

Per giungere però alla Missione a chiedere sacerdoti bisognava andare fino a Quebec o a Monreale, percorrere cioè circa 1500 leghe. Ma non si diedero per vinti. Nè i vasti deserti, nè i fiumi pericolosi, nè il timore dei « *Corvi* », e dei « *Piedi neri* », tribù a loro fieramente nemiche, valsero a trattenerli. Tre volte una carovana era partita in cerca dei missionari; ma sempre indarno. In una di queste spedizioni, tutti i messaggeri eran caduti sotto i colpi dei Sioux, lo stesso Ignazio era perito da prode.

La carovana che in quel settembre 1839 giungeva a Council Bluffs era la quarta; la guidavano due Irochesi che potevano parlare francese. Il p. de Smet li vide e sentì le loro suppliche.

« Con le lagrime agli occhi, scriveva, mi pregavano di accompagnarli... Mi sembra, che se Dio me ne giudicasse degno, io darei volentieri la mia vita per volare al soccorso di questi Indiani ».



P. De Smet S.J.

mucchiate su rocce; si direbbero rovine di tutto un mondo coperte, come da un lenzuolo, da nevi eterne ».

Alla « Riviera verde » uno dei rami del Colorado si doveva arrestare la carovana. Qual fu la gioia del p. De Smet quando si vide venire incontro un gruppo di « *Teste piatte* ». Appunto così. La novella del suo arrivo era stata portata nella tribù da uno dei messaggeri della spedizione scesa a St. Louis. Subito il gran capo aveva inviato incontro al padre dieci dei suoi guerrieri che dovevano fargli scorta di onore fino al campo.

L'incontro fu dei più commoventi. Il missionario e i selvaggi s'abbracciarono piangendo di tenerezza, come se fossero vecchi amici.

Rimaneva a fare la parte più difficile e più pericolosa del cammino, ma prima di accingersi all'impresa il p. De Smet si trattenne qualche giorno sulla « Riviera verde » per conoscere i diversi selvaggi che là convenivano per il commercio con i bianchi. Conobbe la tribù dei « *Serpenti* » che si nutrivano di radici scavate dal suolo, e gli

Il giorno non era lontano. Presto infatti venne l'ordine al p. De Smet di partire alla volta delle Montagne Rocciose.

Il 30 aprile 1840 fu cominciato il primo grande viaggio. « Io non temo nulla, diceva il missionario, nessun giorno della mia vita è stato più tranquillo nè più felice ».

La direzione era verso l'Ovest a traverso immense pianure tagliate da gole profonde.

Sotto calori ardentissimi, tormentato dalla febbre, il p. De Smet viaggiava sbalottato sui carri pieni di casse. Le rive magnifiche del Platta o Nebraska larga due chilometri, gli spiegarono dinanzi una vista incantevole. I gruppi di isole da lontano sembravano come delle flottiglie con le vele spiegate al vento inghirlandate di verde e di fiori; per le immense praterie scorazzavano frotte di buffali.

Ma presto venne il deserto arido. Secchi i letti dei torrenti, bruciate le erbe; di quando in quando qualche rara oasi rifugio del bufalo, del cervo e dei caprioli: qua e là monti di pietre, picchi scoscesi, banchi di rocce che si ergevano come insuperabili muraglie.

Un mese si viaggiò lungo il Nebraska. Alla metà di giugno la carovana toccò i fianchi delle Montagne Rocciose, « rocce am-

« *Ampayoos* » più miserabili ancora, dei quali cibo ordinario erano formiche e cavallette, e talvolta i cadaveri dei loro parenti, e dei loro stessi figliuoli. Avvicinò anche i « *Nasi-bucati* », i « *Cuori di lesina* », gli « *Spokanes* », i « *Kalispels* » e altri e in tutte trovò generalmente desiderio di avere in mezzo ad essi i « *veste nera* ».

Dopo alcuni giorni il missionario in compagnia dei delegati delle « *Teste piatte* » si rimise in cammino verso le Montagne e dopo otto giorni di viaggio aspro e difficile giunse finalmente al campo degli Indiani. Teste piatte, Pends-d'oreilles, Nasi bucati eran venuti a incontrarlo a una distanza di ottocento miglia dal loro campo. Allorchè vi fece il suo ingresso, l'accoglienza fu trionfale. Uomini, donne, fanciulli si stringevano a lui per prendergli la mano; i vecchi piangevano di consolazione, i bambini sgambettavano e gridavano per la gioia.

Fu condotto alla tenda della « *Grande faccia* », cioè del supremo capo del campo che lo ricevette in mezzo al suo consiglio con la più grande cordialità invitando il padre a parlare per insegnare al suo popolo la via per giungere al Grande Spirito.

Il padre parlò esortandoli a seguire i suoi consigli e a lasciare la vita nomade e a fermarsi su di una terra fertile. Tutti si dichiararono pronti a farlo.

Cominciò così per il p. De Smet il rude lavoro di evangelizzazione di quei selvaggi. Quali magnifiche disposizioni trovò in essi! « Spesso si è soliti giudicare tutti i selvaggi di quelli che abitano alle frontiere dei loro territori e che hanno appreso dai bianchi i loro vizi ». Invece quelli che abitano nell'interno quale onestà di costumi mostravano!

« Io non ho potuto trovare tra essi, così scriveva il missionario, alcun vizio eccetto la passione per il giuoco cosiddetto di azzardo (che fu poi subito abolito alle prime istruzioni sui comandamenti di Dio). Sono scrupolosamente onesti nelle vendite e nelle compere; giammai alcuno fu accusato di furto. Tutto quello che si ritrova è portato alla dimora del capo che cerca il proprietario e gli restituisce il suo. È sconosciuta la maldicenza, anche per le donne; la menzogna, soprattutto, è loro odiosa ».

In questo terreno tanto bene disposto cadeva la semenza evangelica. Circa trecento indiani furono presto battezzati. Avrebbero voluto tutti avere la stessa sorte; ma il padre giudicò di rimetter la cosa a un suo ritorno tra loro nell'anno prossimo.

Qualche giorno dopo il suo arrivo tutto il campo si mosse più verso il Nord. Il 22 luglio si giunse alla linea spartiacque tra il versante del Missouri e quello del Columbia. Fu allora che il p. De Smet volle salire su di un'alta vetta per meglio contemplare le sorgenti dei due fiumi. Lassù, in alto, tra altissima neve, al cospetto di tanto orizzonte pensò il padre ai suoi confratelli gesuiti che lavoravano nelle missioni lungo tutto il corso dei fiumi fino al golfo del Messico. Fu preso a tal pensiero da una singolare tenerezza e pianse di consolazione ringraziando il Signore, e pregando per i suoi poveri selvaggi. Poi in un impeto di affetto filiale verso il padre e il fondatore della Compagnia di Gesù che dal suo gran cuore aveva generato tanto fuoco di apostolico zelo incise sopra una roccia a grossi caratteri queste parole: « *Sanctus Ignatius patronus montium die 23 iulii anni 1840*. Ai piedi di quella montagna, tra i canti di quei selvaggi celebrò poi la S. Messa, prendendo possesso di quel paese in nome di Dio e di S. Ignazio.

Così seguendo le « *Teste piatte* » nei loro viaggi, e nelle loro cacce, vivendo con loro e come loro sotto ogni genere d'intemperie andava continuando in mezzo ad essi l'opera di evangelizzazione.

Il 27 agosto, lasciate al gran capo tutte le necessarie istruzioni per continuare

tutte le pratiche della vita cristiana, tra le lacrime di tutti, il padre prese commiato dalla « *Grande faccia* ». L'unico conforto per tutti fu la formale promessa del ritorno.

« Quando, dopo l'inverno, così disse il gran capo, la neve sparirà dalle vallate, e spunterà di nuovo il verde, i nostri cuori, che ora sono tanto tristi, cominceranno a gioire di nuovo. E quando le piante fioriranno noi ci rimetteremo in viaggio per venirti incontro. Addio, veste nera! Addio! ».

Nel viaggio di ritorno pensò il p. De Smet di seguire la riviera del Yellowstone fino alla sua confluenza col Missouri per spargere anche da quella parte la buona parola, e battezzare i bambini moribondi. Vicino alla sua morte sarà questa una delle sue consolazioni maggiori, aver aperto il Cielo col santo Battesimo a tante migliaia di bambini.

La strada non era senza pericoli, perchè bisognava l'attraversare il territorio dei « *Piedi neri* » feroci avversari delle « *Teste piatte* ».

Il p. De Smet, avvicinandosi al paese pericoloso, rimandò indietro la scorta datagli dalla « *Grande faccia* » e restò solo con un suo fedele amico fiammingo che da parecchio tempo s'era unito a lui. Per quanto cercassero di fuggire ai temuti selvaggi, non vi riuscirono.

Un giorno mentre sul mezzodì i due viaggiatori s'erano arrestati presso una fonte a prendervi un po' di cibo e di riposo ecco urli e gridi di guerra. Era una banda di « *Piedi neri* » che si precipitava su di loro a grande galoppo. Essi erano armati di fucili, d'archi e di frecce, impiastricciati nel modo più bizzarro.

Sentiamo l'interessante racconto del p. De Smet :

« Subito io mi levai, e tesi la mano a colui che mi sembrò il capo della banda ».

« Perchè ti nascondi in questo burrone? mi disse egli freddamente. Hai paura di noi? »

« Noi avevamo fame, gli risposi. La fontana ci ha invitati a prendere un momento di riposo ».

Egli mi tastò dalla testa ai piedi. La mia sottana e la croce di missionario che io portava sul petto, eccitavano la sua curiosità.

Rivoltosi al mio compagno canadese che parlava un po' la loro lingua: « Giammai, disse, ho visto un uomo di questo genere. Chi è? Donde viene? ».

Il canadese rispose al capo :

« È l'uomo che parla col Grande Spirito, è il « *Veste nera* » dei francesi che va visitando le tribù indiane ».

A queste parole lo sguardo feroce del selvaggio divenne più dolce. Ordinò ai suoi guerrieri di abbassare le armi e mi diede la mano. Io gli feci dono d'un grosso pacco di tabacco; ci assidemmo in circolo e fumammo il « *calumet* » della pace e dell'amicizia.

Il capo mi pregò allora di accompagnarlo e di passare la notte nel suo villaggio. Dodici guerrieri stesero davanti a me una bella e grande pelle di bue. Il capo mi prese pel braccio e condottomi sulla pelle mi fece segno che mi sedessi. Io m'assisi senza comprendere nulla di questa cerimonia. Si pensi qual fu la mia sorpresa quando vidi i dodici guerrieri prendere per i lembi quella specie di tappeto, sollevarmi da terra e preceduti dal capo, portarmi trionfalmente fino al villaggio.

Subito tutto il popolo accorse per vedere il « *Veste nera* ». Si fece un grande festino in suo onore, durante il quale il capo si mostrò pieno di riguardi pel suo ospite fino a offrirgli i suoi propri bocconi.

Venuta la notte il Padre si ritirò nella dimora assegnatagli, che era quella stessa

del capo. Stava per coricarsi quando vide entrare il selvaggio che al bagliore d'una torcia fece brillare ai suoi sguardi la lama d'un pagnale.

« Veste nera, disse, non hai avuto paura? ».

Il missionario allora prese la mano di lui e la pose sul suo petto dicendo: « Senti se il mio cuore batte più dell'ordinario. Perchè aver paura? Non mi hai tu offerto il cibo con le tue mani? Io mi sento nel tuo campo così sicuro come nella casa del proprio fratello ».

Lusingato da questa risposta, il capo rinnovò le sue proteste di amicizia. Egli aveva solamente voluto mettere a prova la fiducia del suo ospite. La mattina appresso il Padre riprese il cammino. Quando giunse a St. Louis era l'ultimo giorno dell'anno. Aveva viaggiato per nove mesi.

L'anno appresso, secondo la promessa, tornò l'infaticabile padre dai suoi selvaggi. Questa volta non era solo; conduceva con sé un piccolo drappello di missionari, tra i quali, ci fa piacere notarlo, il p. Gregorio Mengarini italiano e romano.

L'attesa era grande; ma non si dubitava punto del suo ritorno, perchè sapevamo che la sua lingua non era menzognera.

Inutile dire la gioia dell'arrivo tra le « *Teste piatte* ». I missionari si diedero senz'altro a tutto quel lavoro che era necessario per stabilire su solide basi quella novella cristianità.

Uno dei padri che era architetto tracciò il piano del villaggio: nel centro la chiesa con la casa per i padri e la scuola. Attorno le abitazioni dei selvaggi, con le officine, con i magazzini e gli altri edifici di comune utilità. Più al largo i campi destinati alla cultura.

Tutta la giornata era divisa in occupazioni [stabilite a ciascuna ora: esercizi religiosi, catechismi, amministrazione dei Sacramenti, scuole, canto, lavoro, sullo stile delle famose Riduzioni del Paraguay dove un secolo avanti i padri Gesuiti avevano visto rinnovellarsi i fervori del Cristianesimo primitivo.

Per la costruzione della chiesa tutti eran diventati operai, sicchè in meno di cinque settimane essa era sorta dal suolo con la sua facciata, il suo colonnato, la sua galleria il suo coro, tutto quello insomma che è necessario allo svolgimento del culto.

Mirabili furono tra quei barbari i progressi della Fede.

Il 3 dicembre di quello stesso anno duecento adulti, usciti appena dalle barbarie eran pronti a ricevere il Battesimo. Tenne poi dietro la benedizione dei matrimoni.

In data del 30 dicembre il p. De Smet aveva la gioia di scrivere al suo superiore così: « Tutta la tribù delle *Teste piatte* è convertita; molti Kalispels, Nasi bucati, Cuori di lesina, Serpenti, Kootenesi sono battezzati. Altre tribù ci tendono le braccia... Tutta una sterminata regione non aspetta altro che l'arrivo di missionari per schierarsi sotto lo stendardo di Gesù Cristo ».

Questi furono i primi manipoli raccolti di una messe che si presentava abbondantissima. Dio sa a prezzo di quali sacrifici i missionari delle Montagne Rocciose ebbero la gioia di vedere tali frutti.

E questo non fu che il principio.

Troppo lungo sarebbe seguire l'eroico missionario nel corso della sua lunga vita passata in gran parte in mezzo ai selvaggi. Sarebbe impossibile narrare nel breve spazio di un articolo, le lunghe e pericolosissime traversate dei fiumi e dei deserti, i sette viaggi in Europa per cercare uomini e denari per i suoi selvaggi, l'opera sua preziosa

più volte spesa nella pacificazione delle tribù indiane col governo degli Stati Uniti, seguita da successi meravigliosi.

Gli ultimi giorni della sua tarda vecchiezza la città di S. Louis gli offrì quiete e riposo. Là nel ricordo affettuoso dei suoi selvaggi, nella preghiera per le sue amate missioni, nell'esercizio delle più austere virtù religiose, si andò il p. De Smet preparando all'ultimo suo giorno.

Eppure il 18 febbraio del 1873, benchè vecchio e pieno di malattie scriveva così:

« Io spero che la primavera mi renderà, almeno in parte, le forze e la sanità. Potrò allora ritornare fra gli indiani... Appena appena la mia salute me lo permetterà, io desidero di tentare il viaggio ».

Ma ormai umanamente non v'era più da sperare.

Il capitano La Barge, intimo amico del p. De Smet doveva lanciare sul Missouri un nuovo « steamer » a cui aveva dato il nome del grande missionario. Il p. De Smet pregato di benedire il nuovo battello, non seppe ricusare; ma questo atto di gentilezza verso l'amico, fece precipitare le cose.

La sera stessa di quel giorno 13 maggio il padre sentì che i suoi mali si erano aggravati. La notte del 22 con santa rassegnazione e con grande fiducia rese al Signore la sua anima grande.

Oggi le fiorentissime chiese dell'America del Nord, che così rapidamente son diventate giganti guardano con fierezza e con gratitudine a quei forti che piantarono e coltivarono la prima semenza della nostra Fede in quelle regioni; e le sponde del Mississippi e del Missouri, le vaste regioni dell'Oregon e delle Montagne, i discendenti civilizzati delle Teste piatte, dei Nasi bucati, dei Cuori di lesina, dei Piedi neri, dei Corvi e dei Serpenti sanno i nomi dei padri della loro fede e della loro civiltà: Marquette e De Smet; e ne conservano la memoria con imperitura gratitudine.

P. G. MASSARUTI S. I.





CIRCOLO GIOVANILE

≈ SACUORE DI GESÙ ≈

Giovedì 4 novembre 1926. — Sebbene il Circolo ancora non sia riaperto una sua rappresentanza partecipa all'inaugurazione dell'Assemblea Nazionale della Gioventù Cattolica Italiana. Dopo la S. Messa, celebrata a S. Ignazio davanti all'altare di S. Luigi, si svolge nel Salone della Cancelleria la seduta d'apertura, alla presenza di S. E. il Card. Pietro Gasparri Segretario di Stato di S. S. e di moltissimi rappresentanti dei Circoli e delle Federazioni di tutta Italia. (Le sedute continuarono nei giorni di venerdì e sabato).

Sabato 6. — Un gruppo di soci interviene all'udienza concessa dal S. Padre ai giovani cattolici convenuti a Roma per l'assemblea. Il Papa dà a quest'udienza un tono di benevolenza tutta speciale e colma persino, con una generosa offerta, il deficit di bilancio del Consiglio Superiore.

Mercoledì 10 - ore 16.15. — Adunanza degli Aspiranti.

Sabato 18. — Adunanza dei soci attivi in cui, dopo una breve relazione del Presidente sopra l'Assemblea nazionale, si procede al rinnovamento delle cariche sociali. Passarelli dichiara che gli sarebbe impossibile assumere nuovamente l'ufficio di Presidente. Viene eletto, quasi all'unanimità, Nicotra.

Mercoledì 17 - 16.15. — Adunanza degli Aspiranti.

Giovedì 18 - ore 16.15. — Consiglio di Presidenza.

Sabato 20 - ore 16.15. — Adunanza di apertura del Circolo, alla presenza del P. Biacchi. Si comunica la distribuzione fatta, in seguito alle elezioni, delle cariche sociali e cioè :

Presidente - Giuseppe Nicotra.

Vice-Presidente - Arrigo Montani.

Segretario - Enzo Porta.

Tesoriere - Giuseppe Milani.

Bibliotecario - Rocco Cavallo.

Consiglieri - Paolo Cartoni, Valentino Dominèdò, Giovanni Mazzitelli, Palmiro Ramazzotti.

Nicotra espone poi il programma di attività per l'anno sociale che s'inizia, delineando anche con precisione la funzione e l'importanza del Circolo nell'Istituto.

Due Aspiranti che passano Attivi, pronunciano la promessa.

Parla brevemente Passarelli.

Ed infine il P. Biacchi manifesta la sua soddisfazione per quanto ha sentito, esprimendo quanto interessamento e quanto affetto egli porti al Circolo.

Segue in Cappella una piccola funzione religiosa.

* * *

Mercoledì 24 - ore 16.15. — Adunanza degli aspiranti: in essa è stato eletto a Segretario della Sezione Renzo Lodoli, e a Cassiere Filippo Giove.

Sabato 27 - ore 16.15. — Adunanza dei Soci :

1) *L'Università di Tokio.* — Il P. Masaruti espone la storia di questa Università, l'importanza che essa ha per la conversione del Giappone e quindi dell'Oriente, le difficoltà in cui presentemente si trova per esserle stato imposto di depositare presso il Governo una fortissima somma.

2) *Le notizie della settimana.* — Le riporta Nicotra.

3) *Esposizione finanziaria.* — Il tesoriere Milani riferisce sopra la situazione della Cassa e il metodo adottato quest'anno per la riscossione delle quote (quote mensili).

4) *Campo sportivo e squadra di calcio.* — Ne parla esaurientemente Ramazzotti, Incaricato sportivo.

Giovedì 2 dicembre - ore 18. — Consiglio di Presidenza.

Sabato 11 - ore 16.15. — Adunanza dei soci :

1) Il Rev. P. Hermann Haeck espone. « *Che cosa è un Circolo di studi missionari* ». È un gruppo di persone che si raccolgono per approfondire più particolarmente i problemi missionari. Infatti le Missioni non si aiutano soltanto con la preghiera e con l'obolo, ma anche con la conoscenza delle cose che le riguardano. E molte di queste sono interessantissime e di importanza sociale enorme. Anche nel Circolo s'istituirà un simile gruppo e il P. Haeck (vice-segretario generale delle Missioni della Compagnia di Gesù) darà aiuto con l'opera sua.

2) *Le notizie della settimana*, sono date, al solito, da Nicotra.

3) *Istituzione degli incaricati per la propaganda tra gli alunni dell'Istituto*. — Si nomina un rappresentante per classe ed egli è come il rappresentante del Circolo in quella classe. Per ora sono stati scelti:

III Liceale: Mirolli - Il Liceale A): Cavallo - Il Liceale B): Catalano - I Liceale: Vincenti - Ginnasio: D'Amico, Lucente.

4) *Lettura e approvazione delle norme riguardanti le attività sportive del Circolo*. — Sono frutto di lunga e faticosa elaborazione. Nicotra avverte che le farà osservare molto rigidamente.

Martedì 14 - ore 16.15
— Adunanza degli Aspiranti.

Sabato 18 - ore 16.15
— Adunanza dei soci:

1) *Comunicazioni del P. Massaruti* circa l'arrivo all'Istituto del Sacro Teschio di S. Luigi. Il P. Massaruti da alcune notizie sopra questo eccezionale avvenimento ed indica la parte che il Circolo deve prendervi.

2) *Le notizie della settimana*.

Subito dopo la seduta un gruppo di soci si reca al Collegio Romano per ascoltare la conferenza del pro-

fessore F. Zanotti sopra: « S. Luigi e il suo monito ».

Martedì 21 - ore 16. — Consiglio di Presidenza.

Nella settimana *dal 20 al 27 dicembre* il Circolo sospende ogni altra attività per partecipare ai festeggiamenti aloisiani. Accoglie l'urna alla stazione, l'accompagna all'Istituto, poi a S. Ignazio, e la segue sino a S. Pietro. Alcuni sono anche presenti alla grande adunata di Gioventù Cattolica Internazionale tenuta il 1° gennaio per iniziativa della G. C. I.

Lunedì 3 gennaio 1927 - ore 16.15. — Adunanza degli Aspiranti.

Martedì 4 - ore 16.15. — Prima riunione del Gruppo di studi missionari, sotto la direzione del P. Haeck. Egli espone il piano di una Conferenza-Accademia sopra il « Giappone », che quattro o cinque dei partecipanti dovrebbero tenere una delle domeniche di Quaresima nell'Aula Magna. Si assegnano i temi, si distribuisce ai prescelti un primo materiale da studio.

Domenica 9. — Si compie la così cara, e ormai tradizionale, visita ai ricoverati di S. Pietro in Vincoli, in occasione della festa della Sacra Famiglia. I soci servono il pranzo ai duecento e più ricoverati, offrono a ciascuno di essi un piccolo dono, si intrattengono con loro e cercano di rallegrarli.

Infine una breve funzione religiosa riunisce tutti nella Cappella.

* * *

Nella gara catechistica diocesana furono premiati i soci del Circolo:

Mario Ignesti, Alessandro Arrigo, Guglielmo De Rossi, Filippo Giove, Renzo Lodoli, Giorgio Pellegrini, Francesco Pulvirenti, Amedeo Zamponi, Umberto Cianciolo. Lode ad essi ed inneggiamento a più e meglio.



Tra i buoni vecchi di S. Pietro in Vincoli.

Pellegrini d'oltremare.

(Ricordi di viaggio).

È bello! bello andare oltre i confini d'ogni giorno; toccare con lo sguardo anelante le ricchezze lontane, che a lungo hanno stretta nel sogno l'anima inappagabile.

Ma guai, se all'immagine, creata attimo per attimo nel silenzio prodigioso dell'attesa, non corrisponde con la magnificenza del suo volto il vero; guai, se di fronte alla realtà conquistata siamo costretti a gridare: «Era più bello ciò ch'io serbavo nel cuore!».

Pure la vita si diletta sommamente a infiorarci la coppa, forse salutare, dell'inganno e ci chiama per i sentieri fioriti della speranza a cogliere i frutti amari della disillusione.

Era così incantevole il golfo di Napoli quando, con mille occhi aperti a sera, pareva ci guardasse intensamente, mentre noi, attratti da un fascino misterioso, andavamo sul mare.

Ed era più incantevole il mare, che per tre giorni ci cullò dolcemente verso le terre ignorate, ci diede chiara l'idea dell'infinito ed ebbe estesissime braccia per la carezza del sogno.

E, dopo il mare, Alessandria: la città fatale ad Antonio: i minareti, svelti come steli giganteschi fra le strade che si contorcono al sole: i bazar che esalano insopportabili miasmi e profumi squisitissimi: e lo scintillio tumultuante della strana esposizione di stoffe chiassose, di gingilli inverosimili, di anfore, di vasi, di oggettini senza nome, che ci abbagliano e ci avvincono: e la babilonia travolgente di abissini e di copti, di fellah e di arabi, di beduini e di nubiani, venuti da ogni vento a brulicare, a premere, a urtare; in turbante e in fez, in caftan e in cuffiel multicolori, in barko nero ed in bell'habara di seta; laceri, sporchi, sdegnosi, vili, beffardi, sorridenti, come tutta la feccia e tutta la nobiltà del mondo, e grida e urla; e sul selciato il luridume che edii e sulla testa il cielo limpido che adori.

Ma in mezzo a tanta fiumana tu ti senti solo: ognuno porta il proprio destino nel petto come un pugnale racchiuso, per cui sei costretto a guardarli con la stessa curiosità e distanza che guardi le cose, e ti trovi infinitamente lontano da tanti che ti premono da ogni parte.

Al Cairo questa solitudine si accentua, per quanto cresca a dismisura il moto e l'aspetto fantastico della popolazione. I volti divengono più impenetrabili, i passi quasi misteriosi, gli accenti più strani, onde la tua curiosità si concentra maggiormente sulle cose. Per i bazar interminabili, all'ombra dei marabutti, nelle botteghe silenziose, traverso i musciarabi, che si spingono innanzi come volti mascherati per la curiosità di quelle che non possono essere vedute, tu cerchi con maggiore ansietà qualche cosa ignorata, che hai sognato ardentemente nella tua terra e sei venuto a trovare da lontano, con una sete inestinguibile nell'anima. Ti convinci perciò che la passione dell'ignoto, è quella che trascina l'uomo, ti sdoppi

e vedi te pellegrino, come tutti gli altri pellegrini, in cerca del proprio mistero e ne esulti e ti strazii; ma senti rinascere sempre la forza per poter proseguire.

E per questo abbandoni ancora le cose e vai, vai più lontano, e giungi alle Piramidi, alla Sfinge, che ti avevano fatto aprire smisuratamente gli occhi da bambino, e alle soglie del deserto, dove noi avevamo già viste carovane interminabili, che andavano verso paesi irraggiungibili, con carichi più preziosi delle povere vite, che spesso il mostro insaziabile divorava senza rimpianti. E poi Menfi, abbandonata nella solitudine, e tanti altri ruderi colossali, emersi dal silenzio del passato per testimoniare, forse, soltanto la caducità di tutte le cose. Ed allora tu vai in cerca di ogni parola ridetta nel passato, per poterla sentire come se non fosse tua, come se non fosse stata mai tua, poichè noi abbiamo bisogno di essere in comunione con tutto. E se vinci l'inganno, te ne torni esultante; fortunatamente, però, l'uomo vive per ingannarsi; se no, riedi disilluso e senti che le vere bellezze sono nell'anima tua, che il vero deserto è nel tuo cuore, che i ruderi più eloquenti sono vivi nella tua esistenza, distrutta ogni giorno ed ogni giorno rifatta; che la sfinge, il mostro secolare del mistero, è il tuo proprio sogno che mai ha termine ed è stabilmente rivolto verso la luce. Ed allora nel pianto ti senti veramente più grande dell'uomo, degli ampi confini dello spazio, della catena interminabile degli anni, così come sei venuto dalle mani di Dio.

Pure, ripreso il coraggio t'incammini un'altra volta, per altre promesse, per nuove speranze e vedi il Nilo che sa le benedizioni d'innummerevoli vite e rivede il mare che ti porta ancora più lontano, che ti ridice ancora la vecchia canzone e ti concilia col vento la nuova speranza.

Son quasi due giorni che abbiamo lasciato Porto Said ed eccoci di fronte alla Terra Promessa, promessa ai vecchi nomadi di ieri, a tutti quelli di oggi e di domani.

Il panorama ha insieme l'incanto del mare e del deserto. Pare che i due immani elementi s'abbraccino, si uniscano per ingigantire nell'animo l'immagine della grandezza, per far palpitare il cuore alle più grandi speranze e prepararlo davvero a un dramma che non ha l'eguale nel mondo. Ma il dramma è stato consumato, e sono quasi due mila anni che tutto un popolo prese parte al mistero per cui le rocce si aprirono ed il sole velò di tenebra il suo volto di fuoco. Son quasi due mila anni da che, questa terra ha perso il dono soave del sorriso e la gioia viva del canto, e che ognuno va innanzi come in un grave drappo di tristezza indicibile.

Perciò tu ti prepari a visitare quasi un teatro vuoto. Che triste cosa un teatro nell'abbandono, in cui tutto è rimasto come nell'ultima scena, quando col sipario cadde definitivamente e per sempre il silenzio e lo squallore:

Si: la Palestina è la terra del passato. Gli abitanti di oggi sono come i custodi di tombe e vanno taciturni e mesti per la loro via, ch'è via senza fede e senza bagliori di speranza.

Pure di tanto in tanto non manca qualche fiore sulla strada.

Nazareth, dolcemente adagiata in cima a un gruppo di montagne, che si uniscono quasi a sostenerla nelle palme ed a mostrarla al cielo. In cui i cittadini hanno un'affabilità sorridente sulle labbra, e le casette sono tutte intorno circondate da piante graziose e da fiori di un intenso profumo.

Il lago, il magnifico lago di Tiberiade, in cui da mane a sera si avvicinano con tonalità inafferrabili le chiare luci dell'oro e dell'argento puro, del topazio e dello smeraldo eletto, in cui ti pieghi affranto e riposato a bere a grandi sorsi la dolcezza della nuova speranza, l'eco lontana di gioie non ancora gustate e candore e fede; sul quale furono dette le più care parole e il comando del Maestro quietava i venti e le passioni degli uomini.

Il Tabor, il monte della Trasfigurazione, dove a Pietro sarebbe bastato l'alto splendore della montagna e del cielo, di fronte ai tre tabernacoli col sorriso eterno dell'Amato.

Betlehem, la culla del più dolce mistero, dove giunsero dalle estreme regioni quelli che molto avevano vissuto e imparato ed ebbero per guida una stella.

E Gerico ed Emmaus, profumate e felici in mezzo allo squallore che le circonda; e poi altri gruppetti poveri di case, che conservano nella soavità e nella luce la dolcezza incancellabile del Salvatore e sono un balsamo prezioso al viandante, che ha provato troppo la stanchezza della via e dell'abbandono.

Queste bellezze però non fanno che accentuare quel senso di oppressione che è disteso come un manto tristissimo sulle altre contrade. Che diviene al Colle degli Ulivi e al Monte del Cranio così intenso da piegare l'anima quasi fino alla terra.

Gerusalemme è veramente la città del dolore e delle lacrime, la città della espiazione e dell'abbandono.

La mano di Dio è discesa inesorabile su quella che era la eletta fra tutte le sue spose e non seppe e non volle riconoscere il suo Re. Ed ora piange sconsolatamente il suo stato ed implora che qualcuno, passando, si fermi e consideri il suo dolore più grande d'ogni dolore.

E tu..... tu non hai più cuore per resistere e piangi. Piangi per quegli che troppo soffri e non per se stesso; piangi per l'anima tua in pena e per tutti quelli che piangono e che fanno piangere; per l'odio che avvelena il cuore dell'uomo; per l'ignoranza che ne chiude la mente ad ogni vera bellezza; per l'ingordigia che gli squarcia il petto come un pugnale troppo affilato; e per l'amore che facilmente si tradisce, e per la virtù che spesso esula fin dal petto che l'ha lungamente cullata, e per l'altezza della fede che qualche volta vien meno ai colpi incessanti del dubbio.

E così, così solo, nelle lacrime, un'altra volta, ti rinfranchi veramente e riacquisti l'animo per rivolgere e continuare il tuo cammino, sia pure fra le spine più acute e i triboli che non hanno nessuna pietà, poichè comprendi come solo la legge del dolore è quella che perfeziona gli uomini e li rende capaci delle migliori conquiste..... e tu vuoi essere un uomo.

Prof. MARZIALE RIZZO



CHARITAS

La Conferenza di S. Vincenzo dei Paoli tra gli universitari, ex alunni dell'Istituto Massimo ringrazia quelle anime generose che risposero al suo appello nelle ultime Feste Natalizie mandando sussidi per le povere famiglie che essa assiste. Con questi sussidi si tira avanti, pieni di fiducia che la Provvidenza non mancherà.

Ai nostri alunni e alle loro famiglie che vivono nell'agiatazza noi vogliamo tener sempre presenti i bisogni terribili di tanti infelici. Nella stagione rigida dell'inverno oltre la fame e mille altri incomodi v'è anche il freddo che accresce il patimento.

I nostri poveri ci chiedono alle volte qualche cosa di che ricoprirsi: sono infermi, sono poveri bambini pei quali sarebbe un tesoro un abito fuori d'uso o un mantello vecchio messo da parte.

Abbiamo un piccolo magazzino dove raccogliamo questi indumenti vecchi pei nostri poveri, v'era qualche cosa, ma..... ora è vuoto.

Se lo ricordino i nostri caritatevoli lettori.

* * *

Un confratello di Conferenza alunno di 3^a liceale ha gettato qui in carta le impressioni di una visita ad una povera famiglia: noi le vogliamo far conoscere ai nostri lettori:

« Sono andato giorni or sono, insieme ad un mio compagno di Conferenza, a visitare una famiglia povera nel popoloso quartiere di S. Croce in Gerusalemme.

Un uomo ancor giovane negli anni, ma abbattuto e sofferente nel corpo, apre lentamente l'uscio e mi domanda chi io sia, che cosa desidero.

Rispondo di venire da parte della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e gli espongo, in brevi parole, lo scopo della mia visita.

Quell'uomo che al mio primo apparire aveva mostrato una certa indifferenza e, direi quasi, diffidenza, dopo le mie parole si rallegrò della mia visita e parve che per un momento si dimenticasse del suo stato infelice.

Il brav'uomo mi invita ad entrare e mi prega di voler visitare la sua casa. Volentieri accondiscendo e lo seguo: quale triste spettacolo! Sudicie e fredde sono le mura, misero e avariato il mobilio, squalido e abbandonato il focolare!

Questo è l'aspetto generale di quella casa: se veniamo ai particolari non potremo non rattristarci ancora di più! Trovai in una stessa camera alcuni letti, o piuttosto giacigli, dove, in una promiscuità tutt'altro che morale ed igienica, debbono riposare i numerosi figli di questo misero padre.

Non parlo del resto della casa: tutto lascia intravedere dolore e miseria!

Interrogai quel disgraziato sulle cause della sua miseria. Egli concitatamente mi rispose di essere ammalato da più di un anno e di non poter quindi lavorare per sostentare la famiglia.

Con le lacrime agli occhi, mi narrò che la sua famiglia aveva sofferto e soffriva la fame, anche perchè i negozianti rifiutavano ormai di fornirgli a credito il necessario alla vita.

E che dirò dei sei figliuoli che fanno triste corona al padre? Tutti ancora di tenera età, macilenti, pallidi, mal vestiti! Sui loro volti non vidi quella vivacità e quel colorito proprio dell'età infantile: le sofferenze e le privazioni trasparivano dai loro occhi velati di pianto! La madre anch'essa pallida e sofferente osservava piangendo questo triste quadro!

Chi sa che quelle innocenti esistenze non siano minate da quel morbo inesorabile che tanto infierisce tra le classi povere! Auguriamoci che ciò non sia, però è certo che quei volti cerei, quegli occhi infossati nelle orbite, quelle spallucce già leggermente ricurve mi lasciarono dubbioso.

Quei tristi racconti, quelle lacrime scorrenti giù per le gote di quel padre infelice, i singulti di quella madre affranta dal dolore, lo vista di quei miseri bimbi, mi commossero profondamente.

Consegnai a quei disgraziati il piccolo aiuto che offre loro la Conferenza: ben poco

cosa invero e di gran lunga inferiore ai bisogni loro, ma son questi gli unici mezzi di cui dispone questa pia Opera. Aggiunsi poche parole di conforto e di sollievo ed uscii da quel luogo doloroso seguito dalle benedizioni e dai ringraziamenti di quei miseri.

Grande ardore di carità ha acceso in me

questa visita: consolazione maggiore di quello che si prova nell'alleviare i dolori dei nostri simili io credo che non si possa provare da cuore umano!»

Aiutateci, o compagni, o moltiplicare questo gran bene!

X

OSPITI CARI.

Nei giorni delle solenni feste di S. Luigi l'Istituto « Massimo » fu lieto di poter offrire ospitalità ai cari giovani dell'Istituto S. Francesco Saverio di Livorno. Il salone rosso al primo piano fu il loro dormitorio, adattato con grande semplicità, ma con ogni proprietà; i pasti poi eran presi nell'antico refettorio dei convittori. Con loro era il P. Callai che molti del « Massimo » conoscono e ricordano con affetto.

I giovani livornesi hanno dato a noi esempio di pietà e di cortesia. Ci è caro mandar loro un saluto dalle pagine del periodico nostro, augurandoci di poter anche in avvenire aver la sorte di accoglierli con tutto quell'affetto fraterno che essi meritano.

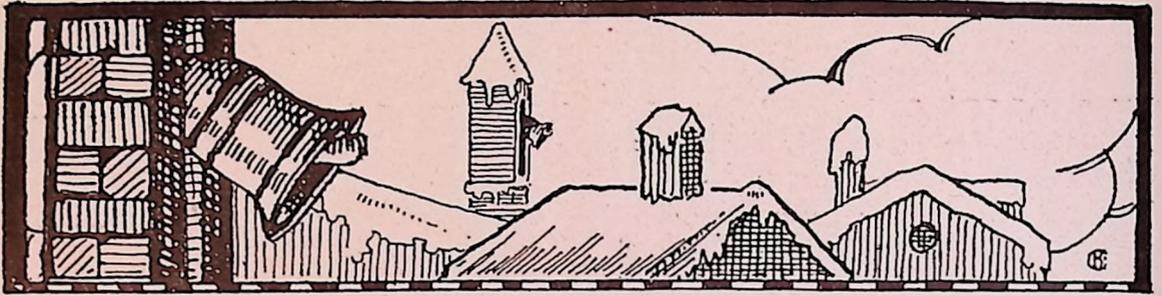
* * *

Anche i giovani della Congregazione Mariana di Firenze nella stessa occasione ebbero parziale ospitalità, quanto cioè fu possibile, nel nostro Istituto.

Anche ad essi, di cui ci è gratissimo il ricordo, mandiamo il nostro saluto e l'invito: « A rivederci ».



Gli alunni del Collegio di S. Francesco Saverio in Livorno.



La meravigliosa gita natalizia di Tombolino.

Dopo essersi fatta attendere tanto lungamente, la vigilia di Natale è finalmente arrivata e con essa nonnina carica di doni per il suo unico nipotino.

Oh come egli ne ha gioito! Come ha saltato di gioia al veder le grandi scatole ben confezionate e dai bei colori fiammanti, ed al sentir dire da nonnina:

— Tutta per te, Tombolino, questa roba; non ora però, ma questa notte dopo che le campane hanno annunziata la nascita di Gesù Bambino.

— Ma perchè non subito, nonnina?

— Questa notte, ho detto. Stasera andrai a letto a buon'ora, dormirai tranquillo, quando poi le campane squilleranno, allora...

Tombolino, cosa insolita, pare persuaso; non un capriccio, non uno strillo. Sfido io, con tutto quel po' po' di roba, che gli è stata promessa.

— Dorme già. — Annunzia la nonna, rientrando dalla camera del piccino nella sala da pranzo.

Così infatti le è parso, per il solo fatto che gli ha visto chiudere gli occhietti; ma nessuno è più sveglio di Tombolino, tant'è vero che egli è già in viaggio e cammina.

È un nitido giorno invernale. Le vette delle montagne ricoperte di neve brillano sotto un bel sole d'oro. Per una strada larghissima una moltitudine di pastori colla cornamusa a tracolla va e suona. Grandi branchi di pecore camminano innanzi e fanno eco a quei suoni.

In mezzo a tutti costoro c'è un bimbo: Tomboiino. Egli fra quella musica e quel meraviglioso spettacolo tutto natalizio, va superbo e giubilante, ma dove? È questo che non riesce a comprendere. Si rivolge perciò al pastore che gli sta più vicino, un ometto dall'aspetto bonario che somiglia tutto al suo maestro di scuola, e:

— Dove si va? — domanda.

— Là in fondo — risponde costui indicando una montagna lontana scintillante nel sole.

— Siete i pastori di Natale voi altri?

Ma non fa in tempo ad ottener risposta, che la scena gli si cambia all'improvviso dinanzi come per incanto.

Tutti quei pastori sono ora diventati altrettanti scolari. La cornamusa, che avevano a tracolla, è diventata una cartella scolastica. Quei branchi di pecore poi

(oh questa è buffa davvero!), si sono cambiati in altrettanti branchi di orecchiuti asinelli.

« Oh! — Esclama Tombolino ». Ma colui che gli sta vicino e gli fa ancora da guida e che gli sembra sempre il suo maestro di scuola:

-- Non ci far caso — gli dice — dopo capirai tutto.

Ora ragazzi ed asini camminavano insieme verso quella montagna fantastica che si avvicinava e che vista così da lontano pareva differente da tutte le altre.

— Ma che montagna è quella? — chiese Tombolino alla sua guida.

— Una montagna meravigliosa — rispose essa. — Difatti, vedi là in sua cima? Credi tu che quel candore che la ricopre sia proprio neve? Quello è tutto zucchero; e quelle chiazze che si vedono qua e là non sono che blocchi di cioccolata. Ma questo è niente. Basta dire che i suoi macigni sono altrettanti pezzi di torrone, fra i quali scorrono ruscelli di dolcissimi liquori. I suoi alberi poi sono tutti alberi natalizi. Ve ne sono boschi fittissimi e pendono dai loro rami giocattoli, scatole di dolci, gingilli e ninnoli d'ogni specie.

Tombolino, che ascoltava estatico, interruppe e chiese:

— E tutti i bambini possono salirvi e cogliere ciò che vogliono e farne una scorpacciata?



Tombolino va con i pastori.....



... Era un vecchietto un po' gobbo....

— Oh, in quanto a questo, vedrai...

Asini e ragazzi andavano intanto sotto il sole d'oro, tutti come sospinti da un gran desiderio di arrivare.

Tombolino, che non credeva ai propri occhi, era più di tutti smanioso di giungere ed era per questo che non si curava affatto di avvicinarsi ai suoi compagni di viaggio e conoscerli e parlarci. Lì, a fianco alla sua guida, egli andava zitto zitto, sempre con gli occhi fissi sulla meravigliosa montagna.

Già essa era vicina. Che bianchezza sulla sua vetta! Che dondolio a tutti quegli alberi! Al minimo soffio del vento

si vedevano tanti giocattoli e gingilli luccicanti muoversi e brillare nel sole.

Tombolino si accorse di aver l'acquolina in bocca. Gli altri ragazzi intanto gridavano di gioia, gli asini, forse perchè presi anche essi dalla gioia in mezzo a tanta festa, ragliavano sonoramente.

Ma, strana sorpresa, tutti si accorsero che la montagna era cinta alle sue falde da un'altissima siepe. Solo dalla porta d'occidente c'era un gran cancello di solido ferro e, vicino a questo, un casotto con una porticina.

— Si entra solo per quel cancello — disse la guida.

— Tutti possono entrarvi? — Domandò Tombolino.



« Son qui Tombolino, rispose la nonna... »

— No; solo quelli ai quali il custode mette un timbro sopra l'attestato scolastico, che ciascuno deve avere nella sua cartella.

— E che cosa ci vuole per aver questo timbro?

— Un bel dieci in condotta e diligenza, e una discreta media in tutte le materie.

Tombolino istintivamente corse subito ad aprir la cartella, che anch'egli aveva a tracolla, ne tirò fuori l'at-

testato, lo rimirò trepidante e gioì. Altro che una media discreta!...

Già tutta la turba era raccolta intorno al grande cancello presso il casotto, quando ad un tratto ecco uscir fuori il custode. Era un vecchietto un po' gobbo, con una papalina sulla zucca pelata. Ritto sulla porta del casotto, egli prima di tutto dette ordine di spingere gli asini al pascolo, poi rivolto ai ragazzi intimò:

— In fila per due.

E si dette a controllare gli attestati; e a chi apponeva il timbro e a chi no. I negligenti, i neghittosi, i cattivi li respingeva senz'altro. Poi con un enorme chiave si avvicinò al grande cancello e a voce alta:

— A chi tocca, figlioli, avanti! — Gridò.

E moltissimi entrarono, anzi fu una vera irruzione. Tombolino era in mezzo a quei fortunati. Poi rinchiuse il cancello e con voce severa gridò a quelli rimasti fuori:

— Indietro! Un altr'anno ne parleremo.

E costoro, muti e confusi, rimasero per il prato verde ai piedi della montagna fra gli asini pascolanti.

La montagna della cuccagna natalizia fu allora invasa e risuonò di grida di gioia e di sorpresa di tutti quei ragazzi buoni e diligenti; e chi tuffò le labbra nei ruscelli dai liquori paradisiaci, chi addentò macigni di squisito torrone, chi dette l'assalto a tutti quegli alberi dondolanti dei più bei ninnoli di questo mondo.

Tombolino fu fra questi ultimi. Adocchiata una pianta, i cui rami gli erano parsi più carichi, saltò su con entusiasmo e ne spiccò giocattoli, scatolette ricolme

di chissà quali leccornie, e se ne caricò :... Ma dove mettere tutta quella roba? A chi porgerla? Da chi farsi aiutare per portarne via il più possibile?

Guardò in giro e non vide che altri compagni preoccupati quanto lui per la stessa ragione; guardò lontano e non vide che asini pascolanti e, in mezzo ad essi, i ragazzi rimasti fuori. Allora istintivamente:

— Nonnina! — Gridò forte.

— Sono qui, Tombolino — rispose ella, che, curva sul suo lettuccio, lo rimirava con amore.

Nella notte stellata le campane squillavano gioconde annunciando la nascita del Bimbo Divino.

PROF. CESARE PAPERINI.

Le illustrazioni sono opera del signorino Cesare Emidio Bernardi, alunno di prima liceale. Lo ringraziamo vivamente, con i più caldi auguri.

Concorso di Religione

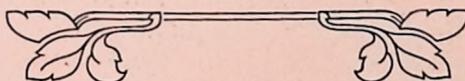
Abbiamo in questo numero fatta onorevole menzione dei nostri alunni che hanno riportato il premio nel concorso catechistico indetto dal Vicariato di Roma. E questo non deve servir solo a giusta soddisfazione dei giovani premiati ma anche a spronare gli altri a fare lo stesso, a presentarsi cioè quest'anno essi pure alla gara e a vincere.

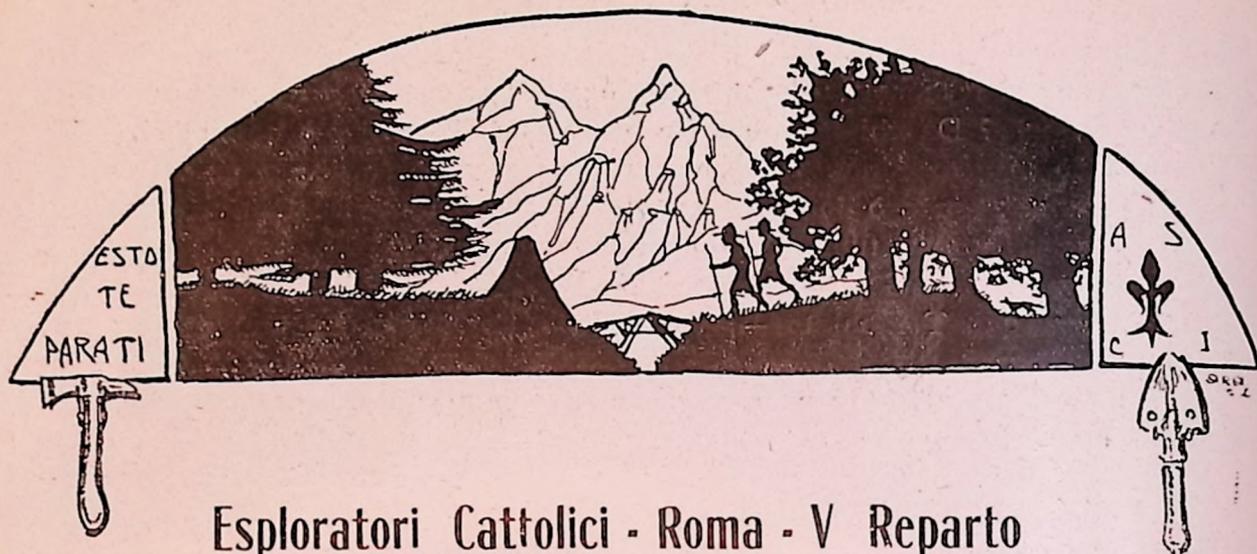
Se le nostre informazioni sono esatte, ci si annunzia che in realtà è così, e che anche qualche liceale si va preparando al concorso indetto per le scuole superiori di Religione. La cosa è molto bella, perchè quanto più si studierà la Religione tanto più si conoscerà ed amerà, e tanto più avrà efficacia nella vita. Le gare sono ottimo mezzo per accendere fervore di studio: per questo siano esse le benvenute.

Non dubitiamo che i nostri giovani grandi e piccoli sapranno anche quest'anno fare onore all'Istituto che, se mai ad altro, tiene soprattutto al vanto di insegnare profondamente e di far studiare seriamente le grandi verità della Religione Cristiana.

All'opera dunque con coraggio!

L' Ispettore.





Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto

SCOUTISMO

L'assiduo lettore di questa Rubrica avrà seguito gli Esploratori del "R. V°" nelle principali loro attività: escursioni, giuochi, ascensioni ardite, campi lontani e vicini, lunghi viaggi ciclistici o in "ski", festeggiamenti di un anniversario decennale ecc., il tutto descritto da una penna elegante ed originale in cui una gioia soddisfatta ed un buon umore inalterabile sono le caratteristiche costanti.

Il lettore ha così potuto conoscere in parte quello che il "corpo" dello scoutismo ossia ciò che appare giudicandolo superficialmente e dal di fuori.

Ed io voglio immaginare che quel lettore — amante e curioso di movimenti giovanili per ipotesi — segua più da vicino il nostro o qualsiasi altro Reparto. Suppongo che egli, nascosto tra i cespugli del bosco possa discretamente spiare nei suoi giuochi ove l'emulazione tra squadriglia favorisce il sacrificio dei singoli e nei quali la vittoria non si può ottenere senza una rigorosa disciplina; suppongo che veda le penose "corvées" dei campi fatte gioiosamente e possa constatare quel desiderio costante di recar aiuto e la disciplina spontanea al comando dei Capi; suppongo ancora che possa udire i canti e le preghiere intorno al fuoco da campo sotto il cielo stellato ed assistere alla S. Messa celebrata dall'Assistente Ecclesiastico all'aperto, nell'alba fredda.

Più ancora vorrei che questo osservatore senza preconcetti si mescolasse a noi e vivesse la nostra vita. Perché, come la guerra non può essere capita da chi ha servito sul fronte... si-

ciliano, così lo scoutismo non può essere ben capito — e quindi apprezzato al suo giusto valore — che da chi lo ha vissuto. Solo costui, potendo conoscere il ragazzo e seguire la sua vita anche fuori del Reparto può accorgersi del suo sforzo per perfezionarsi ed aiutare, che è molto spesso palese per chi voglia e sappia vederlo.

Quel nostro lettore rifletterebbe allora che vi è nella nostra organizzazione qualche cosa di più che delle abitudini fisiche, che un allenamento sapiente. Vi sono delle virtù reali: l'obbedienza, l'amicizia, l'entusiasmo per servire, la purezza dei costumi, un profumo cristiano che denota una formazione giudiziosa.

E se egli spingesse la sua investigazione in altri Riparti, in Italia e fuori d'Italia, dovunque vi sono delle organizzazioni di Esploratori — e soprattutto di Esploratori *Cattolici* — ritroverebbe, con delle varianti di dettaglio, le stesse realtà: questo fiorir del ragazzo nel vigore fisico, quel saper fare ingegnoso, quel buon umor inalterabile, [quello sforzo su se stesso e, con lo stesso abito comodo, con gli stessi fuochi da campo nelle ore diverse delle diverse latitudini, la stessa andatura docile e spontanea, servizievole e personale, fraterna cortese e pura...

Lavoro molto ampio: ma è la Legge. Lavoro arduo: ma con la grazia di Dio si ci decide ad intraprenderlo. Lavoro lungo: ma per la strada l'allegria e la generosità semplificano lo sforzo da fare.

D'altronde oltre i mezzi soprannaturali co-

muni a tutti i raggruppamenti cattolici, l'ambiente Scout favorisce singolarmente il lavoro del ragazzo; esso esercita su di lui un'attrattiva costante — attrattiva che ci vien troppo spesso rimproverata come una *distrazione* per il ragazzo e che è invece il migliore mezzo per riuscire — esso gli dà lo stimolo dell'emulazione — la quale non è a base di premi chiassosi o vistosi, nè solo *individuale*, ma soprattutto collettiva perchè tra squadriglia e squadriglia — gli dà l'amicizia fraterna e l'appoggio affettuoso dei capi e dell'Assistente Ecclesiastico.

Il lettore ora si può rendere un pò' conto di quello che è lo Scoutismo. E' in fondo un sistema di educazione totale del ragazzo. Lo Scoutismo non è una società ginnastica, quantunque la ginnastica vi è praticata; non è una squadra sportiva, il pallone può essersi adoperato a suo tempo, e vi si fa, secondo le opportunità, del nuoto, del canottaggio ecc.; non è un gruppo atletico ma vi s'impara a correre, saltare e spesso i più grandi seguono dei corsi atletici; non è un laboratorio per "arti e mestieri", ma vi si iniziano i ragazzi a quei lavori elementari che lo sveltiscono, ma si cerca di scoprire e sviluppare le attitudini professionali di ogni ragazzo...; non è soprattutto una serie di corsi teorici, ma composta l'insegnamento il più in voga, quello dei *sensi* e dell'*azione*; egli associa del resto alle sue attività delle riunioni, dei Consigli, delle discussioni in cui il Capo provoca e dirige delle domande delle risposte. Esso, pur non essendo un gruppo di esclu-



Skiando.

siva formazione spirituale, inserisce nel cuore dei giovani la pietà virile e l'abnegazione Cristiana.

La sua originalità propria è soprattutto è insieme, l'arte con la quale il suo fondatore ha saputo combinare tutti gli elementi pedagogici che concorrono a formare un corpo sano, uno spirito giusto, un'anima forte. Il ragazzo vien preso da tutte le parti, da tutte le sue facoltà e da tutti i suoi gusti. Il principio è di non andare contro corrente, ma di far deviare la corrente nella buona direzione. In questa atmosfera egli respira liberamente, si arricchisce di salute fisica e morale. Egli lo sente, lo vede, si affeziona con tutto il suo cuore a questa vita benefica.

Poi è l'educazione in ogni dettaglio. Il lavoro del Capo consiste soltanto a *dare al ragazzo l'ambizione d'imparar da sè stesso*. Si ci arriva suggerendogli delle attività attraenti che egli impara esercitandole male da principio, poi più correttamente in seguito.

Allora egli si domanderebbe: "Vi è qualche cosa che mi sfugge, una leva che non vedo comanda questo meccanismo, una virtù nascosta permette a questi adolescenti, nell'età la più difficile, tanti sforzi con tanta gioia; questo grande corpo agile e puro, ha certamente un'anima che io non vedo".

Ebbene sì, c'è quest'anima. Ed è la libera promessa che il "novizio" fa per diventare "aspirante" quando entra in un Reparto di scouts. Dopo aver avuto il tempo per riflettere, dopo esser stato messo alla prova per un mese egli

prende il seguente impegno: " *Prometto sul mio onore di fare del mio meglio: 1° Per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria. 2° Per aiutare gli altri in ogni circostanza. 3° Per osservare la legge dell'Associazione* „.

Questo è l'atto fondamentale senza il quale non vi è un vero Esploratore. Risoluto a trasformarsi egli stesso con l'aiuto divino e l'aiuto incomparabile dell'ambiente Scout, il ragazzo dà la sua parola d'onore. E che cosa promette? Un duplice sforzo: prima degli atti ripetuti che faranno di lui un uomo " *servizievole* „ sempre pronto a darsi a chi può aver bisogno di lui — e in un momento in cui tutti cercano non di dare, ma di prendere il più

possibile non è già tanto male — e di osservare regolarmente la Legge dell'Associazione.

La Legge è il ritratto del buon Esploratore. Essa non dice se l'Esploratore *deve fare* questo o quello. Dice che l'Esploratore *è* questo e quello. Quindi un ragazzo che non l'osserva, avesse anche un'uniforme Scout e molto stelletta di anzianità, non è un Esploratore. Questa Legge gli viene proposta prima della sua ammissione nel Reparto; essa è la sua educatrice, il suo stimolo e il suo premio.

Eccola:

1. *L'onore dello Scout è tale da meritargli ogni fiducia.* 2. *Lo Scout è leale.* 3. *E' dovere dello Scout essere utile al prossimo.* 4. *Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout a qualunque classe appartenga.* 5. *Lo Scout è cortese.* 6. *Lo Scout è buono anche con gli animali.* 7. *Lo Scout obbedisce agli ordini.* 8. *Lo Scout è sempre lieto e contento.* 9. *Lo Scout è economo.* 10. *Lo Scout è puro di pensiero, di parole, di opere.*

Il nostro osservatore perspicace ha ora la chiave delle sue osservazioni. Il Reparto o i Reparti che ammirava osservavano la Legge e mantenevano la Promessa.

Il ragazzo deve fare lealmente del suo meglio per realizzare in lui il tipo dell'Esploratore. Per questo egli dovrà vincersi, sostituire poco

a poco ai suoi difetti delle abitudini contrarie. Secondo le regole della sana psicologia egli procederà con atti ripetuti, con atti positivi, con atti opposti ai suoi istinti naturali.

Per eccitare questa attività personale gli si danno delle *responsabilità*. E' incredibile quello che si può ottenere dando fiducia al ragazzo, soprattutto — quantunque la cosa sembri assurda — con i più turbolenti e i più difficili. Sono sicuro che quelli che hanno veramente l'esperienza del ragazzo non mi smentiranno.

Infine bisogna notare un punto interessante: *l'azione del ragazzo sul ragazzo*: il capo del Reparto sui suoi capisguardiglia, questi per i loro ragazzi per governarli, trasformarli, istruirli. E' del resto facile appassio-

nare il ragazzo per la sua propria formazione. Bisogna però, evidentemente, saperlo prendere.

Ma è tempo che io — che sono esploratore — mi ricordo che ogni giorno l'Esploratore deve fare una buona azione verso qualcuno. E quella di oggi la farò col mio cortese lettore terminando. Solo aggiungerò che il valore sociale dello Scoutismo è palese. Come non sarà eminentemente " *sociale* „ ossia utile alla società quello che ha promesso sul suo onore di servire il suo prossimo in ogni circostanza? E quello in cui l'obbiettivo della sua educazione sarà stato di fargli un punto d'onore di saper bastare a se stesso, in un momento in cui tanto si richiede dalla comunità ed in cui tanto poco si è disposti a portare...?

Del resto l'Associazione Scoutistica cattolica Italiana ha fatto le sue prove. Ed i ragazzi di docili e quattordici anni che si sono gettati nei canali di Venezia, o in mare per salvare delle persone — e che ci sono riusciti — e quelli che hanno esposto in tanti altri modi la loro vita formano già una lista eloquente e sempre crescente.

Mi ricordo di aver letto in qualche parte, come commento ad una lista — credo di Esploratori Inglesi — di alcuni ragazzi rimasti vittima del loro eroismo, questa bella frase: " *Vale le*



Che bel campo di neve!

pena di *vivere* per un movimento per il quale si *muore* „.

Non dico che tutti debbano dare la loro attività allo Scoutismo, ma tutti devono dargli la loro simpatia ed il loro incoraggiamento.

E' la ragione per cui ho scritto.

IL VECCHIO GALLO.

AL CAMPO SPORTIVO

Giovedì 6 gennaio: Campo S. Lorenzo.

Massimo - Spes, (3-3).

Sul campo di S. Lorenzo, gentilmente concesso dai Cavalieri di Colombo, la nostra squadra si è incontrata in un match amichevole con gli azzurri dal "Spes „.

Nel primo tempo, dopo la sfuriata iniziale, nonostante apparisse subito la superiorità del "Massimo „, pur tuttavia in una fortunosa discesa, gli azzurri della "Spes „ riuscirono a segnalare il primo goal.

Nel secondo tempo la nostra squadra, non scoraggiata dalla fortuna degli avversari, si getta con gioco serrato all'offensiva mettendo in serio pericolo la rete avversaria.

Al 14; su bel passaggio di Drago, Pellegrini coglie a volo e saetta in rete, raggiungendo così il sospirato pareggio. Dopo pochi minuti Corradini ci porta in vantaggio segnando da 15 metri un imparabile goal. Il "Massimo „ poi riesce a segnare il terzo goal per merito di Mazzitelli.

A 10' dal termine del match, l'arbitro, trainer della "Spes „, concede alla sua squadra due discutibili calci di rigore che vengono tramutati facilmente in goals.

Della "Spes „ emerse la difesa.

I migliori del "Massimo „ furono: Torzuoli, Drago, Bonanni, Marchi e Adami.

Il "Massimo „ scese in campo nella seguente formazione: Adami - Drago - Di Suni - Faustini - Torzuoli - Mazzitelli (cap) Micozzi - Corradini - Bonanni - Marchi.

Giovedì 13 gennaio: Campo S. Lorenzo.

Massimo C. S. C. batte S. Leone Magno 1-0.

Questa partita fra la nostra squadra riserve e la prima campione del S. Leone Magno è stata più una prova di forza che altro. Infatti i nostri giuocatori hanno costretto nella loro

area, e per tutto il tempo, gli avversari, che debbono alla fortuna e al loro portiere il non aver subito un maggior scarto di Goals: La nostra squadra era in questa formazione: Orlandi: Senni, Palombi, Montani, Santovetti Querini, Bellosta, Pellegrini II, Faustini D'Amico, Milani.

Massimo C. S. C. batte Favilla (De Merode) 2-1.

Grandissimo interesse ha destato questa gara, giocata con vigore e cavalleria e che ha tenuto sospesi i nostri animi per tutti i 90' di giuoco.

La Favilla infatti è una buona squadra, da cui eccelle la linea mediana e l'estrema difesa; e sebbene l'attacco non sia troppo efficace, avrebbe meritato una sorte migliore, anche per i suoi pregi di affiatamento.

La nostra squadra campione però non è stata da meno: conscia di dover combattere con avversari ben agguerriti ha cercato tutte le risorse della sua forza, benchè alcuni ottimi elementi come Torzuoli non fossero in grado di poter spiegare tutta la propria energia per piccoli accidenti di giuoco. Iniziatasi la partita alle 15.30 precise, la Favilla, che aveva il calcio d'inizio, cercata inutilmente la via del goal doveva correre alla difesa. Marchi infatti insidiava continuamente la rete avversaria, poi costantemente salvo rare incursioni sulle due aree il giuoco si equilibrava per tutto il primo tempo.

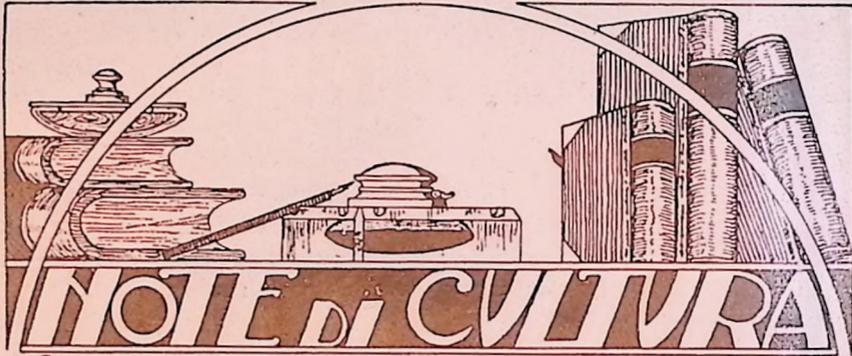
Al secondo tempo però la lotta si accanisce e si notano frequenti le incursioni sulle due reti ma sempre senza risultato: due corner a nostro favore e due in pro della Favilla sono senza risultato. Ma ecco Mazzitelli raccogliere un debole tiro avversario; e passare a Torzuoli che riceve e allunga a Micozzi, il quale fugge tutto solo sulla sinistra: si cerca di ostacolarlo, ma inutilmente, ed egli convinto di non poter da solo violare la rete avversaria, superati due ostacoli con un bel traversone sulla destra dà modo a Marchi che attendeva in posizione di saettare un imparabile goal.

La Favilla ne appare demoralizzata e in un attimo d'incertezza dà modo ai nostri di puntare sul goal che sarebbe sicuramente scaturito dal piede di Pellegrini se non se ne fosse incaricato il terzino avversario il quale tentando di rovesciare sbaglia il tiro e scaraventa nella propria rete imparabilmente. Ma questo fatto inasprisce la Favilla che vuol almeno salvo

l'onore: infatti Adami è d'ora in poi impegnatissimo: due corner e un frekik sono a nostro svantaggio per fortuna infruttuosi: ma a dieci minuti della fine la Favilla riesce finalmente a segnare il suo unico goal suscitato da una pericolosa mischia avanti la rete di Adami. Per tutto il resto della partita il giuoco ritorna a

metà campo, la fine trova il Massimo vincente per due goal a uno. Dei nostri il migliore è stato Marchi: Squadra vincente: Adami: Buonanno, Di Suni, Todini, Torzuoli, Mazzitelli (Cap.) Marchi, Milani, Pellegrini, Corradini, Micozzi.

PALMIRO RAMAZZOTTI
(Delegato sportivo)



I tre templi del Foro Olitorio.

Nel Foro Olitorio, il mercato dell'erbe dell'antica Roma, che era dove adesso si trova piazza Montanara, sorgevano uno accanto all'altro tre templi, dei quali ora non restano che rovine, visibili in parte nei sotterranei della chiesa di S. Nicola in Carcere. Questa chiesa, secondo un'antica tradizione, fu fondata nel tempio della Pietà, eretto nel luogo dove avvenne il fatto comunemente noto col nome di « Carità romana ».

Secondo quanto narra Plinio, una donna della plebe avrebbe nutrito col latte del proprio seno la madre, che era stata chiusa in carcere per esservi lasciata morire di fame. Risaputosi il fatto, la novità della cosa suscitò la meraviglia e la compassione di tutti; alla madre fu condonata la pena, e ad ambedue le donne furono forniti in perpetuo gli alimenti.

Il luogo fu consacrato alla Dea Pietà, e nel 150 a. Cr. fu costruito il tempio dove poi fu edificato il Teatro di Marcello.

Lo stesso fatto è ricordato da Festo, con la variante che invece della madre la figlia avrebbe nutrito col proprio latte il padre e il tempio sarebbe stato costruito non sul luogo del carcere, ma della casa della donna.

Un tempio della Pietà nel Foro Olitorio è ricordato anche da Livio e da Valerio Massimo. Secondo questi scrittori, M'Acilio Glabrione l'anno 181 a. Cr. dedicò nel Foro Olitorio il tempio della Pietà che era stato promesso in voto dal padre suo il giorno in cui aveva combattuto contro Antioco alle Termopoli.

Parrebbe dunque che il tempio di cui restano attualmente gli avanzi sotto la chiesa di S. Nicola in Carcere, e che è il mediano dei tre, sia quello dedicato da Acilio Glabrione, essendo l'altro stato distrutto quando fu costruito il Teatro di Marcello. Il fatto

della « Carità romana » fu poi attribuito, per una confusione facilmente spiegabile con la vicinanza degli edifici e l'identità del nome, al tempio più antico. Anche l'appellativo « in Carcere » data alla chiesa nacque secondo noi da questo stesso errore, benchè altri lo ritenga derivato da un carcere dell'età bizantina, che era in quelle vicinanze. E' vero che a Carcere si aggiunge spesso l'epiteto Tulliano, onde la chiesa è sovente chiamata San Nicola in Carcere Tulliano, ma ciò è dovuto a un'altra confusione tra il carcere indicato da Plinio come esistente là dove fu poi edificato il Teatro di Marcello, e il Tulliano, che senza dubbio è quello ai piedi del Campidoglio, dove si trova l'oratorio di S. Pietro in Carcere. Infatti nelle più antiche memorie la chiesa è sempre detta semplicemente S. Nicola in Carcere o de carcere.

Per i due templi laterali mancano indicazioni, e perciò non ardiamo supporre nulla.

Il tempio più a sud è di stile dorico con sei colonne nella facciata (esastilo), e un portico tutt'intorno (periptero); quello di mezzo, di stile ionico, è anch'esso, come il precedente, esastilo — periptero. L'ultimo, pure ionico, è ugualmente esastilo, ma ha il portico per tre lati soltanto e la parete di fondo chiuso alla maniera italiana.

Ora che con insistenza si parla di liberare e sistemare convenientemente i monumenti della antica Roma, ci par lecito sperare che in un giorno non lontano, i tre templi insieme al deturpato Teatro di Marcello appaiano liberamente alla vista di quanti hanno culto delle memorie e della grandezza romana.

La Piazza Barberini.

Uno dei luoghi di Roma più notevoli per l'importanza topografica è senza dubbio la Piazza Barberini.

Nelle sue adiacenze e cioè nell'area ora occupata dal palazzo omonimo sorgeva anticamente il *Capitolium Vetus*, un santuario dedicato a Giove, Giunone e Minerva, del quale fa menzione Varrone, che lo dice più antico del tempio di Giove sul Campidoglio. Da questa maggior antichità appunto gli derivava il nome di *Vetus*. Il clivo che conduceva a questo antico santuario partiva dalla valle ov'era il tempio di Flora; il quale perciò doveva trovarsi nel sito dell'odierna piazza Barberini, come si ricava anche da un passo di Marziale in cui è detto che rustica Flora vede l'antico Giove; e dagli antichi regionari.

I romani onoravano Flora, dea dei fiori, della primavera e della gioventù, coi ludi Florales, che incominciavano il 28 aprile e terminavano il 3 maggio. Ovidio nei Fasti parla a lungo di queste solennità.

Questi giuochi dove venivano celebrati? Alcuni ritengono che si svolgessero in un Circo di Flora, situato nella valle tra il Quirinale e il Pincio, ov'è adesso la piazza Barberini, altri credono che avessero luogo nel Circo Massimo. Il padre Donati che scriveva nella prima metà del XVII secolo, afferma di aver veduto durante la costruzione del palazzo Barberini la cavea e gli altri avanzi del Circo, e aggiunge che la facciata di quel palazzo volta a settentrione, cioè quella verso la piazza, fu edificata sopra un'arcuazione, forse quella destinata a reggere i gradini e a servire di portico esterno, come in altri luoghi destinati a pubblici spettacoli. L'affermazione del Donati è confermata da altri, e da una

stampa del Giovannoli che nella sua *Roma antica* del 1619 riproduce l'antico palazzo Sforza, comprato nel 1625 dai Barberini, con sotto gli archi del circo di Flora. Il Nibby vide nel 1825 are scavi nell'angolo della piazza ov' era la croce dei Cappuccini, dove furono ritrovati muri dei tempi imperiali che potevano esser parte del circo. Questi ritrovamenti parziali però non bastano per venire a una conclusione certa: occorrerebbero scavi ordinati e metodici.

Nel secolo XVI il Quirinale nel suo versante settentrionale era occupato da quattro vigne: quella del Card. Ippolito d'Este; la cosiddetta « Bertina » di Leonardo Boccaccio; la vigna del Grimani, patriarca d'Aquilea, e quella del Cardinal Rodolfo Pio di Carpi. La vigna di questo Principe della Chiesa è descritta dai contemporanei come il delizioso ritrovo suburbano di Roma e d'Italia. Nella villa erano ordinate magnifiche collezioni d'arte.

Nel 1585, i lavori stradali di Sisto V col taglio della via Felice, che coi nomi di Quattro Fontane e Sistina esiste sempre ancora, cambiarono l'aspetto del luogo, dandogli l'importanza topografica grandissima che ha tuttora. Dall'apertura della nuova strada rimase spezzata la vigna Grimani, che però seguì per un po' di tempo ancora a dare il nome all'attuale piazza, chiamata anche « De Sfortia » dal nome della famiglia Sforza, che aveva acquistato la vigna Carpi, dopo la morte del Card. Rodolfo Pio. Nel 1640 la piazza era già chiamata « de Barberinis ». In quello stesso anno il Bernini vi eresse la Fontana del Tritone, una delle sue creazioni più originali. Lo stesso artista costruì anche la fontana delle Api, all'angolo della via Sistina, poi demolita e ricostruita recentemente sul canto di via Vittorio Veneto.

Il palazzo Barberini innalzato su quello già antico degli Sforza e del Capri inizia in Roma le costruzioni dalle facciate liete e festose aperte da ampie finestre; l'innovazione fu favorita anche dal fatto che questo palazzo sorgeva come una villa, in mezzo a lussureggianti giardini, rivali di quelli del Carpi. Pure nella principesca dimora dei Barberini furono riunite collezioni di preziosi oggetti artistici; inoltre i migliori pittori del tempo tra cui Pietro da Cortona vi eseguirono superbi affreschi.

Ora i tempi son profondamente e mutati, e qui dov'era pace e tranquillità ferve sempre più intensa la vita della moderna Roma.

PROF. VINCENZO GOLZIO.

Direttore Responsabile: LORENZO TOGNETTI

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alunni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principi e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.

Società Italiana per Industria Chimica (S.I.P.I.C.)

Stabilimento per la fabbricazione di prodotti medicinali ed affini
ROMA — Via Alessandria, 159 — ROMA

PRODOTTI PRINCIPALI:

Fosfozincolo. — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

Malteolina. — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latte a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

Biscotti di Malteolina. — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

Calceolina. — Preparata su formula del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

Biscotti X. — Il migliore preparato per la radioscopia delle vie digerenti. Gradevole al gusto, sostituisce meravigliosamente le pappe preparate sino ad ora e che con grave nausea venivano a forza ingerite dal paziente.

==== Tutto in vendita presso le migliori Farmacie ====

Società Anonima Fratelli Parisi - Piazza Campo Marzio, 6

Magazzini di coloniali e generi alimentari di primissimo ordine. specializzati nelle Forniture di Famiglie
==== Alberghi e Case Religiose =====

Torrefazione propria del Caffè con Stabilimento a via Ostiense-110-c.

Rappresentanti della Casa Charrasse di Marsiglia per i prodotti alimentari per diabetici.

Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI

Via Alessandria, 159

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storace - Mirra - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).

Chiedere preventivi e prezzi — Esportazione in tutto il mondo.

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI

della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo).

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio
della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO - Latte in polvere per i bambini.

Comm. G. Felici e figli

Fot. grafi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA

Telefono 38-46

FABBRICA DI PELLICERIE E OMBRELLI**EUGENIO CIPRIANI**

ROMA

Via degli Orfani, 87, 87^A, 87^B

Telefono 10-503

Ventagli - Ombrellini - Borsette - Bastoni

Grande Assortimento in Articoli per Viaggio

Riparazioni - Confezioni

Custodia pellicerie

Il migliore caffè in tazza

si gusta al

Bar e Pasticceria Carboni

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

AUGUSTO MITOLOUova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilitazioni alle comunità e collegiSPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL'UOVOPiazza dell'Unità, 15 *Telef. intérpr. 21-11.***Grande Pastificio Moderno****A. TONINI**

Impasto meccanico - Cottura a vapore

BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA

Telefono 37-19

COMM. VINCENZO TABURET

CAVALIERE DEL LAVORO

IMPRESA TRASPORTI

Spedizioni internazionali - Sgomberi - Imballaggi - Operazioni doganali

Grandi Magazzini fiduciari

fuori dazio, con raccordo ferroviario proprio per deposito e custodia merci di qualsiasi genere

Via Porto Fluviale fuori Porta San Paolo - Telefono 80074

CARBONI FOSSILI INGLESI

Cardiff - Antracite - Coke - Legna, ecc.

Fornitore dei SS. PP. AA.

e dei principali Istituti Religiosi, Monasteri, Alberghi, ecc.

Per ordinazioni: Telefoni 2573 - 4520 - Ufficio: Piazza Aracoeli, 1.

Sindacato Internazionale fra gli Armatori

per l'assicurazione delle responsabilità civili per danni alle persone — Fondato nel 1907

GENOVA — Sottoripa, 7 — GENOVA

Il Sindacato Internazionale fra gli Armatori:

- a) Risarcisce ai soci le somme a cui essi fossero tenuti quali civilmente responsabili, per lesioni prodotte alla integrità personale o per danni alla salute d'individui imbarcati sulle navi assicurate, o anche su altre navi, od a terra.
- b) Assicura ai soci anche le indennità da essi dovute in linea di responsabilità civile al personale di bordo, non obbligatoriamente assicurabile a termine della legge degli infortuni sul lavoro.
- c) Assicura tali indennità fino alla concorrenza del massimale collettivo di perdita di L. 5.000.000 per valore.
- d) Riparte per intero fra i suoi associati gli avanzi del bilancio.

SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI

già *Mutua Marittima Nazionale*

Anonima — Capitale sottoscritto Lit. 15.000.000 — Versato Lit. 6.000.000

GENOVA — Sottoripa, 7 — GENOVA

Fondi di garanzia al 31 dicembre 1923 — Fondo di riserva Lit. 1.375.909,48

La Società rilascia ai propri assicurati per rischi Corpi polizze speciali di assicurazione con diritto a partecipazioni a benefici sociali in ragione del 60 per cento dell'utile di bilancio annuale depugato dei prelevamenti statuari.

Sindacato Marittimo Italiano

per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro della gente di mare

GENOVA — Sottoripa, 7 — GENOVA

Tonnellate lordo iscritto

Il Sindacato Marittimo Italiano:

Assicura le indennità dovute alla gente di mare per infortuni sul lavoro, in conformità della legge del Regolamento nonché le indennità dovute dagli armatori, a sensi degli art. 537 e 538 del vigente codice di commercio limitatamente ai casi d'infortunio.

Accetta in favore delle Case consociate assicurazioni facoltative per i casi d'infortuni sul lavoro delle persone di bordo non obbligatoriamente assicurabili a termine di legge.

Assicura in favore delle Ditte stesse il rischio di responsabilità civile verso l'equipaggio.

Provvede per conto degli armatori alle assicurazioni imposte nel Regno Unito della Gran Bretagna dal Workmen's Compensation Act del 1906, in caso di approdo di navi.

Riparte per intero fra i suoi Associati gli avanzi di bilanci in proporzione dei risultati attivi dati dalla gestione delle sicurtà di essi.

Spazio disponibile

Officine Idrauliche
MARCO AURELI

ROMA — Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari
Massima perfezione
Confort Moderno

PAPI

al TRITONE (angolo
PANETTERIA)

Stoffe Novità

per Signora

per Uomo



Prezzi senza concorrenza

P. STRAMACCI

SALSAMENTERIA

Via Principe Amedeo N. 7 B e D
angolo Via d'Azeglio, 18-20

**ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO
FORMAGGIO — SALATI — SCARICO
RICOTTA FRESCA TUTTI I GIORNI**

Telefono 46-64

BAR E TABACCHERIA

F.LLI A. & A. POLIDORI

ROMA — Via Viminale, 24-B - Ang. Via Torino — ROMA

Tabacchi Nazionali ed Esteri
Cartoleria — Bollati — Pasticceria
e Confetture — Liquori Esteri

CAFFÈ — La delizia del buongustai — CAFFÈ



Per la coltura della Musica

in ogni famiglia non manchi un

GRAFOFONO

corredato con ottimi dischi



I migliori, i più perfetti, a prezzi convenientissimi si acquistano solo dalla

PRIMARIA DITTA

Alati Cav. Angelo

ROMA

Via Tre Cannelle, 15A-16

Telefono 61-47



Fornitore delle RR. Case di S. M. il Re e M. la Regina Madre



CROCIERE TURISTICHE DI LUSSO

con il grandioso piroscafo " NEPTUNIA „

(15.000 tonn. di dislocamento, 2 eliche, 300 posti di 1^a classe);

Adattamenti e trattamento vitto tipo Grand Hôtel

LINEE REGOLARI ESERCITE DALLA COMPAGNIA

Grande espresso Europa-Egitto

Celere di lusso A: *Genova, Pireo, Costantinopoli, Siria, Palestina, Egitto, Genova.*

Celere di lusso B: *Genova, Alessandria, Palestina, Siria, Costantinopoli, Pireo, Genova.*

Linee Postali: Tirreno - Egeo.
Tirreno - Costantinopoli - Danubio.

Linee Commerciali: Tirreno - Mar Nero; A e B.
Tirreno - Odessa.
Palestina - Odessa.

***Chiedere informazioni ed itinerari a tutti gli uffici della Società
o ai principali Uffici Viaggi. Indirizzo telegrafico: SITMAR***

FEDERAZIONE BANCARIA ITALIANA

ROMA

10, Via Francesco Crispi

Cinquantatre Istituti Federati — 1600 stabilimenti

Capitali e Depositi al 31 Dicembre 1925: L. 2.513.284.474,33

ELENCO DELLE BANCHE FEDERATE

ANCONA - Società Bancaria Marchigiana	MILANO - Banco S. Giorgio.
ANDRIA - Piccolo Credito Andriese	MODENA - Banco S. Geminiano.
AOSTA - Crédit Valdôtain	MOLFETTA - Banca Cattolica Coope-
BARI - Credito Pugliese.	rativa di Credito.
BERGAMO - Banco S. Alessandro.	NAPOLI - Credito Meridionale.
BOLOGNA - Credito Romagnolo.	PADOVA - Credito Veneto.
BRINDISI - Piccolo Credito Cattolico.	PALERMO - Banca Reg. Siciliana.
BUSSETO - Piccolo Credito Bussetano.	PARMA - Cassa Centrale Cattolica.
CAMERINO - Credito Marchigiano.	PAVIA - Credito Pavese.
CASTELLAMMARE ADR. - Società	PERUGIA - Banca dell'Umbria.
Bancaria Abruzzese.	PESARO - Piccolo Credito Pesarese.
CERIGNOLA - Banca Cattolica Coope-	PIACENZA - Banca Catt. S. Antonino.
rativa di Credito.	PIEVE DI CADORE - Banca Cadorina.
CODOGNO - Banca Piccolo Credito	PONTREMOLI - Banca Pontremolese.
Basso Lodigiano.	REGGIO EMILIA - Banco S. Prospero.
COSENZA - Banca Catt. di Calabria.	RECANATI - Banca Catt. Agr. Operaia.
CREMONA - Banco S. Siro.	ROMA - Banco di Santo Spirito.
CUNEO - Piccolo Credito.	ROVIGO - Credito Polesano.
ESTE - Banca Cattolica Atestina.	SAVONA - Piccolo Credito Savonese.
FANO - Banca Cattolica Fanese.	SAN SEVERINO MARCHE - Banca
FERRARA - Banca Piccolo Credito.	Settempedana.
FIRENZE - Credito Toscano.	SONDRIO - Picc. Credito Valtellinese.
GENOVA - Credito Regionale Ligure.	TORINO - Banco di Torino.
JESI - Banca Jesina.	TRENTO - Banca Cattolica Trentina.
LECCE - Cassa Picc. Credito Salentino.	TRIESTE - Banca della Venezia Giulia.
LODI - Banca Picc. Credito S. Alberto	UDINE - Banca Cattolica.
MACERATA - Banca Catt. Agric. Oper.	URBINO - Banca Cattolica Cooperativa.
MANTOVA - Credito Padano.	VICENZA - Banca Cattolica Vicentina.
MATELICA - Banca Cattolica.	VOGHERA - Banca di S. Marziano.

La *Federazione Bancaria Italiana* fu costituita nel 1914 fra le Banche Cattoliche allo scopo di reciproca tutela, vigilanza, coordinamento ed aiuto.